

AVANGUARDIA

SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA

Abbonamento in Italia: **DM. 1.100** per L. 50 | Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 - Milano - Tel. 65594 | Pubblicità L. 8 per mm. di colonna - Concessionaria Unione Pubblicità Italiana, Milano, piazza Affari 4

IL NOSTRO ONORE SI CHIAMA FEDELTA'

I BABBALEI NOSTRANI

Ritorna ammonitrice l'invettiva con la quale D'Annunzio fustigò un giorno i creduli italiani, estatici dinanzi alla potenza e alle virtù britanniche. Ritorna attuale oggi ancora più che ieri poiché se all'insidiosa esca della propaganda nemica hanno potuto abboccare ieri i nostri connazionali, dimentichi di un passato lontano, è illogico che il metodo abbia ancora presa dopo la triste esperienza dei territori invasi, dopo che gli anglosassoni hanno manifestato chiaramente la loro ipocrisia, la loro brutalità, il loro egoismo. E tuttavia ancora oggi ha presa la campagna di menzogne sull'animo di molti; e la nuova offensiva propagandistica, sviluppata dai microfoni di Londra, Algeri e di Nuova York, incide sugli animi e sulle menti di molti.

In apparenza vi può essere una giustificazione: i fatti sono contro di noi. Il bilancio della guerra sembra segnare per noi un passivo che supera di molto l'attivo; la strapotenza di mezzi e di uomini messi in campo dai nostri nemici sembra oggi veramente decisiva per la fine della lotta; dal mosaico del fronte germanico si staccano alcuni

la verità, narrando il retroscena della fabbrica di menzogne scatenata, come oggi, nella guerra del 1914. Fu allora creata una fucina gigantesca, nota col nome ufficiale di dipartimento della propaganda e affidata alla direzione di Lord Northcliffe, proprietario del Times. Il libro, come ha ricordato qualche anno fa la Vita Italiana, cita anzitutto una circolare del Ministero britannico della guerra, inviata agli ufficiali perchè mandassero rapporti su incidenti relativi al nemico, spiegando che la stretta esattezza dei fatti non era essenziale.

Tale circolare ricorda, per associazione d'idee, la lettera scritta nel 1939 dall'allora ambasciatore americano a Parigi, Bullitt, uno dei principali organizzatori della guerra, all'ambasciatore americano a Varsavia, perchè inviasse la relazione di episodi di crudeltà compiute dai tedeschi e postillava che fosse usata « la maggiore fantasia possibile ».

Di alcune tra le più clamorose invenzioni propagandistiche della guerra passata è rimasta memoria in tutti, ma è così facile dimenticare il passato. Ricordiamo i bambini belgi orrendamente mutilati delle mani, l'infermiera Grazia Hume che avrebbe avuto una mammella tagliata dai soldati tedeschi; i canadesi crocifissi nei pressi di Ipres con le baionette; gli inglesi tatuati in volto; la fabbrica di olii lubrificanti con grassi estratti dai cadaveri. E vogliamo più ampiamente narrare l'episodio del bimbo di Combeck Loo come fu narrato dal suo inventore, un corrispondente del Daily Mail. « C'è una cittadina, Combeck Loo, non lungi da Bruxelles, dove si andava a fare degli ottimi pranzi. Mi dissero che gli unni erano passati. Pensai che era ben possibile che vi fosse stato un bambino; e inventai una storia da cavare le lagrime ai sassi sul baby di Combeck Loo, strappato di mano agli unni in mezzo alle case che bruciavano. Il giorno appresso mi telegrafarono di mandare a Londra il bimbo perchè il giornale aveva ricevuto più di cinquecento lettere e gli abitini cominciavano a piovere in redazione. Non potevo rispondere che il bambino non esisteva; finalmente mi misi d'accordo col medico che curava i profughi e ottenni che dichiarasse il bambino essere morto di non so quale malattia contagiosa ».

balei nostrani? Il passato si dimentica facilmente, e poi, si dirà, gli avvenimenti di oggi sono ben diversi da quelli del 1914. Ma il sistema non muta; è il sistema di chi ha l'istinto della menzogna, di chi ha l'abito mentale dell'ipocrisia, di chi vive e prospera sull'inganno; è il sistema degli inglesi, insomma, che lo scrittore inglese Carlyle così giudicava: « Sta di fatto, purtroppo, che in Inghilterra più che in qualsiasi altro paese, la vita privata e pubblica, il governo, la religione, e tutto ciò che facciamo e diciamo e perfino la maggior parte di quello che pensiamo, è un tessuto di poca verità e di molte menzogne, di ipocrisia, di vane formalità e di tradizioni cenciose. Nessuna razza umana, da Adamo in poi, è stata mai vestita di cenci tanto sporchi e di menzogne come la razza inglese... Un inglese, insomma non deve credere alla verità ».

Non sentono gli italiani la vergogna di farsi trainare a rimorchio da

simile gente che ride della nostra stupidità, e ci disprezza per la nostra scarsa saldezza di nervi? Se l'orgoglio nazionale e l'amor di Patria non sono leve sufficienti per scuotere l'animo dei creduloni, che almeno essi reagiscano in nome dell'amor proprio offeso. Nulla ha servito l'esperienza dolorosa che ci portò all'otto settembre e l'opera di lento metodico avvelenamento dei nostri cervelli compiuta fino a quel giorno dalla radio nemica con la fabbrica di menzogne, dalle più cervellotiche alle più sceme. Tutte, tutte furono accolte e credute come verità indiscutibili dai nostri radioascoltatori che mal si arrendevano all'evidenza. Oggi la battaglia dei nervi, imperniata sulle fantasie radiofoniche, è entrata in una fase nuovamente acuta, come sempre avviene quando si manifesta la saldezza della difesa opposta dai germanici sui campi della guerra, e si cerca di nuovo d'incrinare la compattezza morale del popolo, compattezza risorta per prodigio negli angusti confini dell'Italia repubbli-

cana; e nonostante il ricordo tanto recente di ieri, vi è ancora una massa che crede e fa tesoro degli sleali insegnamenti propagandistici del nemico, e al di là della realtà, crede solo nelle menzogne di radio Londra e associati.

Perchè il fronte interno ricostituito dall'Italia repubblicana crolli e aiuti l'avanzata che stagna sull'Adriatico e sulle Alpi, il nemico ricorre di nuovo alle menzogne perfide e velenose. Che le notizie diramate siano successivamente smentite dagli stessi propalatori non ha importanza; i creduloni nostrani, che accettano la prima versione, rifiutano i fatti successivi. Solo Londra ha ragione ed è nel vero. E' triste, molto triste questa prova ribadita di stupidità e di asservimento spirituale. Molto triste non tanto per l'influsso che può avere sugli avvenimenti bellici (i combattenti non si lasciano certo rimorchiare dalle fantasie radiofoniche) quanto per il giudizio che un giorno verrà dato degli italiani. Ripetiamo, è una questione d'amor proprio prima ancora che d'amor di Patria; e noi vorremmo che ciascun individuo, per la propria dignità, sentisse vergogna della sua inferiorità morale che è oggetto di scherno da parte dei nostri nemici.



elementi che, sia pure di secondo piano, accrescono il disorientamento; le annate britanniche e americane avanzano di pari passo con quelle bolsceviche; tutto sembra crollare intorno a noi. Può essere quindi umano che la propaganda nemica abbia facile presa sugli animi incerti, turbati dagli avvenimenti sfavorevoli.

E' questo un discorso vecchio che oggi torna d'attualità perchè, ripetiamo, una nuova offensiva propagandistica si è scatenata con violenza. Ed è l'annuncio della inevitabile e già iniziata passeggiata per la valle padana da parte delle armate anglosassoni, ed è la conquista di Ventimiglia e di tutti i valichi alpini che porterà a distanza di ore l'invasione in Piemonte, ed è l'annuncio della capitolazione della Germania, alternati alle notizie di sommosse e di torbidi nelle varie città nostre, una trama fantasiosa per annebbiare la mente dei creduli ascoltatori italiani, per incidere sul loro animo già turbato dalla realtà della ritirata germanica.

Noi non vogliamo controbattere tali notizie con le smentite che le stesse radio usano dare a distanza di giorni, ma vogliamo piuttosto ricordare il passato che è ricco d'insegnamenti e affidare all'attenzione degli italiani troppo creduli il libro di un inglese, Lord Ponsonby, un laborista, quindi antifascista e antitedesco, il quale tuttavia ha ripudiato il sistema sleale dei suoi connazionali per dire una volta tanto

LA SS EUROPEA

Oggi è forse ancora prematuro parlare di una SS europea. Tuttavia potrebbe essere interessante ed eventualmente di utilità esaminare questa questione.

Considerando lo sviluppo dinamico della SS, la quale, grazie al suo valore acquistatosi combattendo, è giunta in Germania al primo posto e, rendendosi inoltre conto che, collegate con la SS germanica in molte nazioni europee si sono già costituite, o verranno costituite altre unità popolari della SS, si può di certo già parlare di una SS europea, alla quale spetterà più tardi un compito particolare.

Dopo l'immane vittoria della ancora oggi non infranta potenza tedesca, la Germania, quale più potente Stato centrale d'Europa deve assumersi, e si assumerà, il sacro im-

pegno di assicurare lo sviluppo di tutti i pacifici e valorosi popoli in Europa.

« La vita sulla terra spinge verso una intesa spaziosa. Ciò però fu sin dal principio l'arte nazionale del Reich: rappacificare popoli senza distruggerli, adunare e guidare delle nazioni in modo che non tramonti la loro potenza, bensì si sollevi e sia posta al servizio della totalità. Questa totalità è l'Europa. Il Reich aduna i popoli della terra e la concordia della Germania diventa la concordia d'Europa. »

« Sin quando il parlamento di Parigi si manifestò contro gli stati totalitari e la Russia sovversiva istigava attentati contro gli Stati europei l'Europa concordò rimase un'utopia. Il tedesco in grigioverde ha creato una nuova realtà europea. »

« Se l'Europa deve esistere come totalità essa necessita di una guida. Una Europa totale senza guida sarebbe una massa immobile, una Europa senza guida crollerebbe alla prima prova di carico. »

« La guida germanica è ben altro che l'imperialismo inglese, francese o russo. L'ordine nuovo europeo deve avvenire secondo una legge di ricostruzione dell'antico nazionale e supernazionale Reich ed in base alla regola: vivere e lasciar vivere. »

« Il duplice compito supernazionale della Germania, tempi addietro esercitato dall'antico Reich germanico, più tardi dalla Prussia e dall'Austria separatamente osservato, viene adempiuto dal nuovo grande Reich germanico, in virtù della ricchezza d'esperienza e della sapienza ereditaria autoritaria di un millennio. Questo Reich s'impone all'irresponsabile imperialismo soggogatore dei popoli con il simbolo dell'intesa, dell'unione degli stessi. Non oppressione, privazione dei diritti, sterpiamento, bensì comunanza, governo e amministrazione autonomi, ordine comune e collaborazione, reciproco aumento delle forze » (Kleo Pleyer).

germanica viscontò le stesse difficoltà nella SS italiana. All'atto di costituzione della SS esisteva già la grande organizzazione nazionalsocialista. La consegna fu di scegliere le migliori forze per la SS. E' si dovette lottare anche con la Wehrmacht. E ciò, è, del resto, comprensibile poiché nessun condottiero cede volentieri i suoi migliori uomini. Fu però tale lotta a dare i migliori per la SS, ben sapendo quali siano le esigenze richieste dalla stessa agli uomini. E la SS germanica ha fatto sue le belle parole del Führer: « Le resistenze esistono non per capitolare innanzi a loro, bensì per romperle! ».

Per quanto riguarda l'impiego nella lotta della SS germanica e la sua preservazione, è superfluo aggiungere altro. Eguali, benché in misura molto ridotta, è la condotta delle altre unità della SS. Esse, quali sole unità di lotta messe a disposizione del Reich germanico, hanno riunito in sé i migliori e più coraggiosi figli delle loro nazioni e si sono già distinte sui campi di battaglia d'Europa.

Ben diverse sono le proporzioni della SS italiana. Il più grande svantaggio per essa fu di essere stata costituita in Germania, mentre in Italia alcune attive personalità politiche hanno riunito degli italiani impavidi combattenti, raggruppandoli in varie unità dai nomi più diversi. Allorché la SS italiana venne in Italia, cominciando anche qui la propaganda di arruolamento, i migliori figli d'Italia facevano già parte di altre forze. Eppure dopo un certo processo di scelta abbiamo ora in Italia una piccola, ma co-



La guida germanica del Reich, nella sua qualità di guida europea dovrà fare assegnamento su tutti i precisi organi economici, militari, scientifici e culturali, onde assicurare la collaborazione di tutti i popoli europei entro il più breve termine in tutti i campi. Perché dovrebbe essere esclusa un'organizzazione estesa su tutta l'Europa, quale è la SS? No, al contrario, la SS europea ha riunito intorno a sé i migliori figli delle nazioni ed è per tale fatto che essa avrà il diritto di fare scorrere il pensiero europeo nelle menti dei popoli europei.

Prima che una simile organizzazione sia autorizzata a diventare il massimo esponente del pensiero europeo essa deve assolutamente soddisfare a due condizioni. Anzitutto tale organizzazione deve contenere nella sua composizione soltanto un materiale umano capace per il predetto compito. Inoltre l'organizzazione deve avere partecipato validamente sia all'attuale lotta di liberazione dei popoli, sia a quella nazionale, ma soprattutto in pari tempo alla lotta di liberazione europea.

Sin dal principio dell'esistenza della SS germanica venne attribuito il più grande valore alla scelta del materiale umano. Non quantità, bensì qualità fu sempre la parola!

Durante il periodo di lotta la SS

IN QUESTO NUMERO:

- IL SIONISMO E I SUOI PERICOLI
- TORRI MINACCIOSE
- LA CRISI EUROPEA
- UN ARTIGLIERE, racconto di P. Puccinini

Disegni e caricature di Bocca-sile, Damiani ed Ambra

GRANDE CARTA DEL TEATRO DI GUERRA ITALIANO, di Patitucci

raggiosa SS, la quale s'è già distinta nell'impiego contro le bande e si dimostrò valida anche al fronte di Nettuno.

Davendo essa appieno soddisfare il suo compito nella lotta di liberazione del popolo italiano e del pensiero europeo, occorre, che si lascino andare i migliori figli d'Italia verso la strada che conduce alla SS e senza che gli stessi debbano incontrare ostacoli.

Anche qui debbono essere rotte le resistenze.

Gli uomini che l'anno scorso hanno costituito in Italia unità di lotta di tutte le forme, resero indubbiamente al popolo italiano un grande servizio. Oltre a quello, essi renderanno ora non solo al popolo italiano bensì anche nei confronti di una parte dei loro uomini, un servizio molto più grande, lasciando alle loro migliori unità via libera verso la SS.

La SS italiana, dopo un breve ma profondo periodo di addestramento e dotata delle nuove armi germaniche, in base a una promessa del Capo germanico della SS, sarà tra poco tempo autorizzata a combattere per la sua Patria e l'Europa. E così, dopo un sano allenamento e ad un avvenuto impiego al fronte, anche la SS italiana avrà il diritto di essere inquadrata nella cornice della SS europea, quale sostegno della pulsazione del pensiero europeo.

TSCHIMPKE SS-Oberführer

Il sionismo e i suoi pericoli

L'invasione è in atto da tre mesi. La questione dell'essere o non essere di tutti i popoli ariani, cioè non giudeici sarà decisa ora per sempre sul vallo Atlantico: nella realtà infatti da questa lotta — che è la più grande di tutti i millenni e che è già entrata nella sua fase conclusiva — dipende la soluzione del problema se l'avvenire della umanità debba essere guidato dall'alta finanza giudeica o dalla libera determinazione dei popoli non giudeici animati da una volontà di vita. Ogni giorno di più anche i popoli europei e gli altri comprendono che in questa lotta fatale non si tratta più di conquistare una striscia di territorio senza importanza, non si tratta più delle frasi massoniche del triumvirato Stalin - Roosevelt - Churchill, ma si tratta di qualcosa di più importante: si tratta della liberazione dal giogo di questi tiranni, dal giogo dell'alta finanza, dalle catene del Moloch mondiale giudeico. Ora Giuda spinge i popoli nell'ultimo lotta mortale per disingannarli e per costringerli a resti spremiti in uno stato costituito da una massa di schiavi. Poi Giuda farà suonare la sua vendetta ed il suo trionfo lungamente sognato, per avere realizzato sulla terra di Palestina il suo «Stato sionistico»!

Il tempo messianico

Poi potrà irrompere su di noi il «tempo messianico» — annunciato già dai profeti di Giuda fino ai saggi studiosi della Bibbia —, per «predicare ad una umanità travolta la nuova dottrina di salvezza dalle vette di Sion» — come aveva affermato il defunto capo del sionismo Menachem Ussischkin nel «Jewish Daily Bulletin».

Entra in funzione apertamente, difficilmente comprensibile per la grande massa politicamente incolta dell'umanità lavoratrice, la immensa attività dei teorici del «superstato»! Noi — tedeschi e stranieri, che vanno diventando già milioni — sappiamo però che in questa lotta decisiva è in gioco la stabilità dei popoli non giudeici o l'eterno sprofondamento nella miseria del caos bolscevico!

Questa salvezza supportata dalla nostra generazione è dovuta al giudeo Teodoro Herzl, «padre del sionismo», il cui 40° anniversario di morte ricorreva il 4 luglio. Il giudaismo ha certo festeggiato quest'anno un tale giorno con particolare soddisfazione, dato che esso è riuscito a portare il mondo sui campi di battaglia, realizzando le «profetie» di Herzl.

La «lotta per Sion» è antica come la «diaspora». Dai tempi della espulsione dei giudei dalla Palestina (70 d. C.) il giudaismo mira infatti al «Erez Israel», senza averlo mai raggiunto in 1900 anni. Quantunque il giudaismo sia stato sempre organizzato in modo perfetto ed abbia sempre sognato le sue climere standosene nel ghetto sceltosi volontariamente, non poté tuttavia realizzare i suoi sogni, poiché gli mancavano la potenza politica e l'oro necessario! Va bene che il giudeo ortodosso prega tre volte al giorno che «i suoi occhi vedano ancora la magnificenza del tempio di Gerusalemme» e creda con altrettanta convinzione che il suo corpo attraverso la terra giungerà in Palestina per il giudizio universale, ma questa fede messianica non ha potuto mai essere realizzata prima che apparisse Herzl.

Dopo che Mosè Montefiore, circa cento anni fa, aveva esplorato a spese dei finanziari Rothschild la Palestina ancora insospitata ed esplorata e Nathan Rothschild e tutti i suoi eredi cercavano di incoraggiare le iniziative «presionistiche», una colonizzazione organizzata doveva tuttavia mancare, poiché la potenza politica di Giuda non aveva ancora raggiunto l'attuale posizione egemonica. Fu Teodoro Herzl a creare il tutto. Stimolato dal famigerato affare Dreyfus del 1894, questo rappresentante della stampa scrisse a Vienna nel 1896 alla «Neue Freie Presse» il suo opuscolo divenuto famoso «Der Juden Staat» (lo stato giudeico), che oggi viene comunemente considerato come la «Bibbia del giudaismo mondiale». Il libro, di sole 96 pagine, trovò nei circoli ortodossi una tale eco che Herzl poté decidere, un anno dopo la pubblicazione di convocare a Basilea il primo «Congresso Sionista», al quale presenziarono già 197 giudei per lo più ortodossi, provenienti dalla Russia. E' quella l'ora della nascita del «Sionismo». La «nostalgia di Sion» aveva ottenuto una sicura base politica, era stato creato un programma politico che doveva fissare dei punti incrollabili per decenni! Con chiarezza di idee stupefacente Herzl aveva capito che «la questione giudeica era questione nazionale, da risolversi nel consiglio dei popoli civili» (p. 12). Qui dobbiamo soltanto pensare a quella Società delle Nazioni — malaugurata e consigliata dai popoli civili —, creata dalla complicità tra gli alti gradi della massoneria ed i giudei, per poter riconoscere la lungimiranza di Herzl e la potenza politica di Giuda.

Guglielmina filogiuidea

L'ex-regina Guglielmina d'Olanda ha, secondo una comunicazione diffusa dal servizio stampa governativo olandese a Londra, assunto la protezione dei circoli giudeici di cittadini olandesi in Inghilterra e della organizzazione giudeica di lingua olandese.

E' la solita storia

Il Duce avrebbe detto... e circola nelle che sarebbero state le sue dichiarazioni, circolano su foglietti di carta leggera, utilissimi per la moltiplicazione dei pani da distribuire agli affamati (in buona fede, s'intende) di una buona notizia. Chi crede, chi ha i nervi saldi, chi sa attendere, attende: se davvero in pochi minuti dovessero cadere come mosche tutti i velivoli e restare con i ingoli al cielo tutti i carri armati e se, soprattutto, ciò dovesse avvenire proprio il 1° ottobre, non sarebbe il Duce a raccontarcelo in anticipo.

Ma, si sa, il gioco è utile specie con i gonzi dai nervi deboli; se alla mezzanotte del 1° ottobre un rombo di aerei o uno sferragliare di carri armati echeggerà ancora nei cieli e sui campi di battaglia, questo sarà merito della onnipotenza costruttiva degli «alleati», questa sarà prova della loro «invincibilità», questo sarà, soprattutto, un errore o un inganno del Duce.

E' la solita storia...

che si pensi a Trotsky, a Sinowiew, a Schiff ed altri, i quali un giorno portarono al crollo l'impero zarista già antisemita; sia che si pensi a Lassalle, a Marx-Marx, a Pressa, a Rathenau che minarono la Germania, o a Baruch, a Warburg, a Rosenmann, a Frankfurter, a Morgenthau, che trascinano in guerra gli S. U., per operare come «avanguardie», insieme con i giudei di Londra, intorno a Rothschild, a Melchett, a Marks, a Spencer e ad altri; furono sempre i giudei che servirono la causa sionistica e che avevano avuto un ruolo dominante nell'interno della «Diaspora» giudeica. Herzl non ha soltanto preveduto «l'unione dei popoli» e la «società dei giudei», organizzazioni politiche e società finanziarie giudeiche, ma ha avuto anche cura della loro attuazione e fondazione.

Tutte le società giudeiche attualmente sussistenti sono più o meno interessate alla ricostruzione della Palestina e all'espulsione degli arabi, e sono tutte sottoposte ad una autorità centrale che ha la sua sede direttiva a Nuova York: l'«American Jews Committee», creato nel 1906. Quando il programma sionistico venne pubblicato per la prima volta, parve che fosse follia sperare di poter ottenere per via diplomatiche una striscia di territorio appartenente alla Turchia. La Turchia rifiutò ostinatamente di cedere questa regione, cosicché Herzl si rivolse al Granduca di Baden, al Papa Leone XIII e finalmente al Chamberlain di allora, Lord Salisbury e a Vittorio Emanuele che gli espressero le loro simpatie. Per via indiretta Herzl ottenne alla fine una udienza in occasione del viaggio in Palestina del Kaiser tedesco, cui egli doveva esporre i messianici sogni di Giuda. Ma il piano doveva ancora fallire perché il giudaismo non era ancora organizzato politicamente e finanziariamente nei confronti della Palestina. In tutti i paesi e in tutte le città sorvegliavano ormai dei gruppi che creavano una prodigiosa rete spionistica in tutto il mondo. Da allora in poi, per più ogni due anni, si riunirono in Svizzera i Congressi sionistici fino a che la guerra mondiale

pofo un improvviso mutamento: l'allora ministro britannico degli esteri firmò la «Dichiarazione» da lui denominata infamante. La morente Albione, portata in una situazione che era stata manovrata dall'interno, si era comparsa con questa dichiarazione diretta a Lord Walter Rothschild l'entrata in guerra dell'America e la «vittoria». Il giudaismo mondiale aveva il suo «stato giudeico». I popoli erano stati ridotti effettivamente alla mendicizia da questa prima guerra mondiale giudeica, mentre la «Nazione giudeica» aveva ottenuto la vittoria come unica vincitrice, come unico paese che non avesse dobiti. La Palestina come stato giudeico aveva però ancora lo svantaggio non tollerato dal giudaismo di essere ancora sottoposta a un mandato britannico e di venir dominata da Londra. Appare evidente che l'Inghilterra non intendeva cedere spontaneamente il paese, cosicché una nuova guerra doveva essere inscenata per poter conseguire quest'ultima mira giudeica già formulata da Herzl.

Una questione già risolta

Ma non sarebbe giusto, nell'interesse della pace dei popoli che i giudei ottenessero la Palestina! Non ha anche il giudaismo il diritto di proclamare uno stato suo proprio come ogni nazione del mondo! A questa questione che sempre risorge e che ha avuto come risultato la fondazione del «Comitato pro Palestina» distribuito in tutti i paesi, si può rispondere soltanto con un semplice «No». Il giudaismo vuole effettivamente colonizzare la Palestina con i suoi giudei ortodossi ed esperimentare là un «Rinascimento giudeico», ma deve, per far ciò, bandire gli Arabi dal paese. Ciò non bastando, Giuda vuole istituire là soltanto uno stato centrale, da cui il mondo non giudeico sia sfruttato e dominato. I giudei sfrutterebbero poi dalle «Vette di Sion» le nazioni rese schiave da Wall Street e le costringerebbero politicamente entro la camicia di forza del sistema del «Kolchos», per poter soddisfare la loro sferzata e sadica bramosia di dominio sull'umanità non giudeica. Essi diventerebbero poi, se questo piano diabolico venisse realizzato, «ospiti» con passaporto giudeico in tasca, i quali visitano i popoli soggiogati e li incatenano al Comitato centrale di Palestina. Non occorre chiedere che questo piano venga sventato ancora negli ultimi minuti!

La battaglia che viene combattuta in territorio europeo in queste ore decisive, risolverà anche questo problema e disperderà per sempre la potenza di Giuda.

WALTER FREUND

L'esempio di S. Ambrogio

Il Cardinale di Milano, Eminenza Schuster, si richiama di sovente alla figura smagliante dell'Arcivescovo Ambrogio. Costi fece anche nell'ultimo suo discorso nel Duomo di Milano; discorso eminentemente politico (anche se tenuto in forma isaralea) che ha servito nient'altro che a esasperare e dividere ancor più gli animi degli Italiani, in quest'ora di supreme decisioni.

Ebbene, ci vogliamo una volta tanto richiamare noi pure agli insegnamenti del grande Ambrogio, il Pastore classico della Chiesa milanese.

Ambrogio nacque a Treviso; perfetto uomo germanico! Governatore della Liguria e dell'Emilia; e poi energico vescovo di Milano. Classico il suo gesto di fronte all'Imperatore Teodosio I. Costui si apprestava ad entrare col suo seguito imperiale nella Chiesa pontificale di Ambrogio; le sue mani erano ancora fresche della strage di Tessalonica. Ambrogio gli si fa incontro sulla soglia del tempo e gli intima di non varcare la porta del sacro luogo: «Le tue mani grondano sangue!» Atterrito l'Imperatore potentissimo da tanta sovrana condanna pubblica ed ardimentosa, si confonde, si umilia, ed esclama: «E' vero; ma anche Davide ha peccato!». Risponde Ambrogio: «Se hai segnato Davide peccatore, seguilo anche penitente!» Si secutus es errantem, sequere poenitentem! E Teodosio recede dal tempio; compie la debita espiazione delle sue crudeltà e poi rientra nel tempio in veste di penitente! Il successo apostolico di S. Ambrogio fu grande e passò alle storie. Bello richiamarlo oggi: oggi, in cui si dice tanto facilmente da tutti i pulpiti e da tutti i... (siamo generosi) «benintenzionati» che il Papa deve ricevere tutti collo stesso cuore paterno.

Ma S. Ambrogio non era forse un Pastore paterno? Anche se spesso lo si rappresenta con uno staffile in mano?

E ci domandiamo se Lui, che respinse tanto fieramente Teodosio dal tempio, avrebbe ricevuto in casa, ufficialmente, in ricevimenti pomposi ed affettuosi e pubblicizzati i massacratori moderni di città, di paesi inermi come Urbana e S. Marino? I distruggitori di opere e di monumenti scolari e sacri alla Fede ed alla civiltà!

I mitragliatori di bambini sulle giostrine e di carretti da lavoro! Gli affondatori di navi ospedali!

Diciamoli pure i nomi dei moderni Teodosi, che un Ambrogio avrebbe senz'altro respinto da ogni contatto: Alexander, Clark, De Gaulle, Tito, re Vittorio, Badoglio, Churchill e «l'amico personale» Roosevelt!

Certo, la mano di S. Ambrogio non avrebbe stretto lungamente ed amorevolmente quelle mani grondanti di tanto sangue quadriennale! Per lo meno li avrebbe prima obbligati a passare in un buon bagno lustrale! Invece, Churchill, il maledetto genio dei «pesanti bombardamenti» sappiamo che è uscito, dopo un'ora di ricevimento papale, «molto soddisfatto»! Il petto non se l'è battuto! Non si è veduto di succo!

Neppure Alexander si è genufesso riverente e penitente, ma (dicono i cronisti solleciti) che egli ha stretto e americanamente la sacca mano del Pontefice sommo, quasi con degnazione di yankee!

Noi abbiamo conosciuto Papi dignitosi e forti quali Gregorio VII, Leone X, Pio VI, i quali seppero opporsi e condannare recisamente i più potenti Uomini del tempo, allorché commisero ingiustizie e ribaldie. Oggi, invece, conosciamo prelati cattolici inglesi ed americani che benedicono i bombardieri che vengono a straziare le nostre città inermi! E conosciamo Pontefici che benedicono a Churchill, l'uomo che predisse, predispose e diresse i «feroci bombardamenti» e che benedice ai poveri londinesi colpiti dalla santa vendetta della giustizia, quei londinesi nefandi che avevano dichiarato di voler cancellare dalla geografia d'Europa una città tedesca ogni giorno!!

Sì, sì, vorremmo proprio che ritornasse sul pulpito di Milano, ancora un vero S. Ambrogio!

I cattolici onesti ed italiani, ben altro si attendevano dai loro attuali Pastori! Noi, intanto, facciamo voti per una chiarificazione e per una rinnovata concordia degli animi! L'ora lo esige! Conciliatoristi ostinati, nostalgici dei bei giorni del 1929, speriamo ancora!

La Vedetta

Il Duce

A proposito della famosa Conferenza di Dumbarton Oaks, nella quale zitti, piano piano i pezzi grossi «alleati» hanno in gran segreto manipolato la pace e l'ordine del mondo — come il famoso personaggio: Jazo tutto mi — l'agenzia Afi ha trasmesso da Washington questa sintomatica notizia:

Styles Bridge, repubblicano del dipartimento del Wamphire, ha rivolto una protesta al Senato contro il segreto sulla conferenza di Dumbarton Oaks, dicendo che, secondo quanto egli aveva appreso, il progetto americano è di riservare alle piccole nazioni, in generale, un ruolo puramente consultivo mentre il consiglio di tale organizzazione sarebbe dominato esclusivamente dalle quattro grandi potenze che avrebbero tutti i poteri. Walter George, senatore democratico dello Stato di Georgia, aveva proposto ciò già da prima che la stampa fosse stata ammessa alle sedute della conferenza di Dumbarton Oaks.

Laddove si vede che la truffa che si vuole perpetrare dalle grandi democrazie ai danni dei piccoli paesi è così grossa e spudorata da suscitare le proteste persino di qualche senatore americano meno fetente degli altri. Fra tanti, qualcuno c'è sempre.

La radio di Nuova York ha annunciato che nell'Italia invasa «si sta procedendo al censimento della popolazione allo scopo di combattere la disoccupazione».

Si può a occhi chiusi affermare sin d'ora che questo censimento è per lo meno una pagliacciata. Come mai con tutti i loro censimenti, infatti, gli anglo-americani non sono mai riusciti a eliminare la disoccupazione nei loro paesi dove — da anni — i disoccupati si contano a milioni? Non sono riusciti a eliminare nei loro paesi la disoccupazione (che è un fenomeno inevitabile nei regimi democratici in cui spadroneggia il capitalismo d'ogni razza e d'ogni colore) e vogliono venire a eliminarla in Italia dove l'han-

se il sono dimenticati tutti? Ma già, quella era una tirannia dalla quale bisognava liberare gli italiani. E infatti con l'arrivo dei «liberatori» è arrivata anche la disoccupazione. In grande stile, naturalmente, com'è grande tutto quanto fanno gli «alleati».

Sempre a proposito di disoccupazione è molto significativo un discorso tenuto da Samuel Hoare alla Camera di commercio britannica di Barcellona, in cui ha affermato che se gli «alleati» vogliono veramente mettere qualche pezza all'enorme sconquasso provocato in tutto il mondo dovranno molto seriamente affrontare — e non come hanno fatto finora, solo a chiacchiere — il tremendo fenomeno della disoccupazione che a conflitto armato finito (non a guerra finita, perché la guerra continuerà) a conflitto armato concluso aumenterà spaventosamente.

La radio inglese di Roma ha trasmesso questa notizia:

La cittadinanza onoraria di Napoli è stata conferita a cinque ufficiali del governo alleato a Napoli. Nel salone del Municipio il sindaco di Napoli ha espresso i sentimenti di gratitudine di tutto il popolo napoletano verso gli ufficiali del governo alleato che hanno partecipato alla rinascita della città.

Questa mascalzonata supera in basezza morale tutte quelle — e non sono poche — perpetrate da quando i nemici hanno cominciato a invadere la nostra penisola. Cittadinanza onoraria a cinque nemici, a cinque invasori, a cinque occupanti, i quali continuano a dire che quello italiano è un popolo vinto e come tale deve essere trattato! E «gratitudine di tutto il popolo napoletano»... Pare di vederla!

All'ingrosso la cosa è già stata resa nota; ma può far piacere leggerla nel testo originale, così come è stata annunciata al microfono di radio Nuova York dal famigerato Mario Verdi:

Nei prossimi mesi verranno lanciate tre grandi campagne di raccolta qui in America: una tra le massaie alle quali è stato richiesto filo ed aghi, una tra i medici degli ospedali ai quali verranno richiesti strumenti chirurgici e uno tra i barbieri ai quali sono richiesti rasoi, pettini e spazzole. E se

i barbieri vi mandassero un solo pettine ne avreste abbastanza. Gli aghi, i pettini, le spazzole, non saranno che un simbolo, un simbolo di comprensione, un simbolo di fede.

Ascoltatori italiani buona sera.

Pare che agli ascoltatori dell'Italia invasa premesse di sapere — e sono mesi che aspettano — se per caso non ci fosse anche una campagna per la raccolta dei tanto annunciati viveri. E invece: spazzole, aghi, eccetera. Sono un simbolo, dicono gli americani. Sì, il simbolo della brusca e striglia. Brusca e striglia a loro volta sono il simbolo del bastone e della calotra per quell'asino che è — secondo Churchill e Roosevelt — il popolo italiano. Ma come dice il proverbio? Dio non paga solo il sabato...

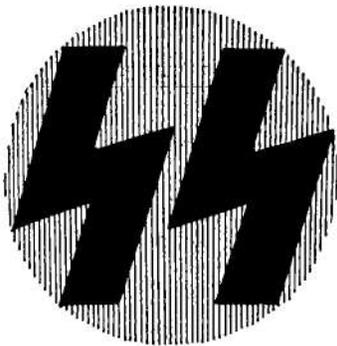
Il notiziario N.P.D. ha radiotrasmesse queste notizie:

Il rappresentante del Presidente dei Ministri slovacco Sano Mach ha fatto alla radio una dichiarazione del suo Governo, nella quale è detto che la Slovacchia sta dalla parte della Germania e che la fedeltà nei riguardi della Germania è una questione di buon senso.

In una relazione da Stoccolma è detto che, secondo una trasmissione della radio americana, la popolazione delle regioni della Francia occupata dagli inglesi e dagli americani si deve preparare a un grave periodo di fame.



PER IL LEGIONARIO



LA **W** COMBATTE PER L'EUROPA

Gli olandesi lottano sul Baltico

Ieri, ritornati per un paio di ore dal fronte, abbiamo salutato un altro contingente di volontari olandesi della SS avviato alla zona di combattimento. Il sole si riversava sulla corte di un antico castello olandese.

Oggi nuvole dense gravano sul paesaggio olandese, ma nel comunicato delle forze armate è stata citata la brigata di granatieri corazzati « Olanda », costituita da volontari della SS e il nostro cuore è pieno di un sole raggianti.

Oh non ci facciamo certo illusioni sulla situazione: abbiamo provato per settimane il poderoso assalto dei nostri nemici d'Occidente, sappiamo che in queste ore e in questi giorni essi scagliano contro di noi tutto il peso del loro materiale e che all'est la marea di fuoco si approssima ai confini del Reich. L'Europa frema sotto la potenza dei suoi nemici, i cieli rimbombano giorno e notte di aerei avversari, la terra europea viene sconvolta da granate russe e inglesi, per i mari del mondo navda guerra nemiche si inerciano sull'immensa estensione degli oceani, e tuttavia i nostri cuori continuano a essere saldi e pieni di fede. E questa fede dei volontari olandesi della SS armata è fanatica e realistica a un tempo. Molti di noi conoscono per esperienza personale i nostri nemici d'occidente, conoscono le sorgenti della loro forza, il loro potenziale, l'enorme potenza della loro industria, le loro colonie, le riserve di uomini di cui essi dispongono; quasi tutti noi abbiamo conosciuto la forza brutale della macchina bellica sovietica in tre anni di guerra sul fronte orientale. Nessuno di noi dubita tuttavia, nemmeno per un istante, della vittoria che arriverà alla Germania ed alle nostre armi.

Nel 1942 ci trovavamo con altri uomini delle Fiandre e della Danimarca sul Mius dinanzi a Kolodajevka. Il nostro fortino era allora la punta più avanzata del fronte europeo contro l'Unione Sovietica. Era stato un giorno di lotta rovente; eravamo stanchi.

Verso sera la porta del fortino si aprì. Balziamo fuori: appare il nostro comandante di divisione, l'allora SS-Gruppenführer Steiner. In quella sera non parliamo a lungo con lui ma, anche tacendo, furono dette molte cose. Non potremo mai dimenticare neppure una delle parole che egli ci disse: « Voi sapete, camerati, che la nostra forza più poderosa è la risoluzione che portiamo nei nostri cuori. La sua realtà è dimostrata dal fatto che questo fortino è il più avanzato di tutto il fronte orientale e che in esso si parla olandese, danese e tedesco ».

Il 17 giugno 1944 un prigioniero inglese mi pregò di parlare un po' con lui; gli dissi che non avrei potuto farlo senza essere un « traditore ».

« Perché traditore? ». « Perché sono olandese e tuttavia indosso una uniforme tedesca ».

Egli tacque per un pezzo, poi disse: « Se siete un traditore, non siamo noi che lo possiamo decidere, ma è solo la storia ».

Questo è uno. Un altro mi domandò che grado avessi. Allorché gli dissi che ero maresciallo della SS e comandante di carro armato, mi chiese:

« Comandante di un carro armato olandese? ».

« No, no, di un carro armato tedesco ».

« Ma con equipaggio olandese? ».

« No, il mio puntatore è tedesco, il radiotelegrafista anche, l'autista è un norvegese e l'uomo addetto al caricamento del pezzo un fiammingo ».

« Costoro sono olandesi germanici oppure...? ».

« No, sono tedeschi del Reich ».

« E come mai nell'esercito germanico voi potete comandare su soldati tedeschi? ».

Risposi: « Noi crediamo in una rivoluzione germanica; dopo questa guerra l'Europa sarà una preziosa verità; perciò io sono equiparato ai miei camerati tedeschi ».

Egli concluse con le seguenti parole: « Incredibile! Immaginatevi un sergente olandese della legione a comandare, in Inghilterra, su di noi! ».

Questo è il secondo motivo per il quale non abbiamo perduto e non perderemo la fede.

Se il comunicato delle Forze Armate cita i duri combattimenti sul Baltico, gli uomini della brigata di granatieri corazzati volontari SS « Olanda » sanno bene, quassù, che la loro situazione è più grave che mai. Più di una madre olandese getterà uno sguardo pieno di timore sull'atlante scolastico di uno dei suoi figlioli e cercherà nomi come Narva, Riga, Mitau e la sua notte sarà inquieta, come quella di più d'una madre tedesca.

Eppure anche questa madre olandese intuirà la tranquillante certezza che la vittoria non può mancare alle armi di suo figlio. Perché? Perché quantunque il comunicato delle Forze Armate avesse annunziato combattimenti nel settore di Varsavia e noi avessimo dovuto cedere Kauen, in Olanda centinaia di nuovi volontari partivano per il fronte, ad Anversa centinaia di futuri soldati fiamminghi della SS si congedavano dai loro congiunti, e perché ovunque in Europa divampa un nuovo spirito combattivo.

Tre giorni fa ho osservato con un canocchiale, sulla costa atlantica, l'incrociatore olandese « Sumatra ». Esso è stato distrutto da cannoni europei e costretto ad arenarsi. La vista di un nostro incrociatore olandese, un tempo superbo, mi ha addolorato in questa circostanza finché non vi ho veduto un simbolo: quello che noi dobbiamo fare arrenare è la vecchia Olanda e le vecchie idee.

La nuova Olanda è rappresentata dai volontari della brigata « Olanda » dei granatieri corazzati SS, citata dal comunicato del Comando Supremo delle Forze Armate.

WIM SASSEN

Corrispondente di guerra SS



UOMINI DELLA SS AL FRONTE

(Disegni dei corrispondenti di guerra SS prof. Petersen e Kraus)

ALBO DI GLORIA



Il Führer ha insignito della Croce di cavaliere dell'Ordine della Croce di ferro i seguenti uomini della SS:

SS-Standartenführer Karl Kreutz, comandante di Reggimento nella Divisione SS corazzata « Das Reich »;

Waffen-Obers turmbannführer Harald Riipala, comandante di Reggimento nella 20^a Divisione granatieri della SS (Estone), 1^o SS-Sturmabführer Hans Waldmüller, comandante di Battaglione nella Divisione SS corazzata « Hitler-Jugend »;

SS-Hauptsturmführer Günter Wanhöfer, comandante di Battaglione nella Brigata SS granatieri volontari « Nederland »;

SS-Hauptsturmführer Paul Maitla, comandante di Battaglione nella 11^a Divisione granatieri volontari della SS « Nordland ».

La Croce di Ferro a Pavolini e a Borghese

Il Führer ha decorato, su proposta del Generale Wolff, Comandante Supremo di tutte le formazioni della SS e Polizia germaniche in Italia, per i loro meriti nella guerra antiribellistica con la croce di ferro tedesca: il ministro Alessandro Pavolini, comandante delle brigate nere ed il comandante della X Flottiglia Mas, Principe Virgilio Borghese.

18 valorosi soldati

Grande il numero dei decorati in questi primi cinque anni di guerra per il loro particolare valore e per la loro magnifica attività di guerra. Fino al 1^o agosto 1944 sono state distribuite: 4800 croci di cavaliere dell'Ordine della Croce di ferro, 539 « fronde di quercia », 83 « spade ».

Decorati dei « brillanti », la più alta decorazione al valore tedesca, sono stati finora i seguenti militari: Oberstleutnant Werner Mölders, Oberst Adolf Galland, Major Gordon Gollob, Oberleutnant Hans-Joseph Marseilles, Oberleutnant Hermann Graf, Generalleutnant Erwin Rommel, Korvettenkapitän Wolfgang Lucht, Hauptmann Walter Nowotny, Oberst Adalbert Schulz, Major Hans-Ulrich Rudel, Oberst Hyazinth Graf Strachwitz, SS-Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS Herbert Dietrich, Generaloberst Hans Hube, Generalleutnant Albert Kesselring, Oberleutnant Helmut Lent, il comandante del 1^o Corpo corazzato « Guardia del corpo (Leibstandarte) » SS-Obergruppenführer e Panzergeneraloberst della Waffen-SS Sepp Dietrich, Generalleutnant der Waffen-SS Model e Oberleutnant Hartmann, Staffelführer in una squadriglia da caccia.

Il bestiale lavoro di Stalin

Dalla lettera di un russo-tedesco: « Nel 1930 ero studente a Carcov e, come la maggior parte dei tedeschi di là, venni arrestato ed imprigionato. A mio padre, contadino a Melitopol, vennero contemporaneamente presi la casa e la fattoria e sequestrato il patrimonio. Nell'inverno di quel disgraziato anno venne poi cacciato con tutta la sua famiglia dalla sua terra e gettato sul lastrico, dove i miei fratellini furono subito presi da congelamento ed i miei genitori morirono di fame. Durante questo tempo ero in carcere, venni torturato perché mi si voleva strappare una confessione di cose non vere e dovetti assistere allo spettacolo di migliaia di uomini famelici ed abbattuti i quali, soltanto perché erano tedeschi, venivano fucilati dalla G.P.U. o deportati in Siberia. Come venni, per un miracolo, in libertà, vagai senza pace tra i popoli tormentati della Russia Bianca, dell'Ucraina, della Crimea e del Caucaso. Io e tutti gli altri tedeschi della Russia abbiamo assistito al bestiale lavoro compiuto da Stalin. Non ce ne dimenticheremo. Il nostro Führer ci ha strappato da quell'inferno e ci ha restituito alla patria. E' per questo che noi guardiamo a lui e siamo entrati volontariamente nella Waffen-SS, per partecipare alla lotta del nostro popolo contro il bolscevismo e contro il giudaismo... ».

Questa è la lettera del russo-tedesco emigrato Federico Woronow, nella nuda semplicità della quale si rispecchiano con la crudeltà di poche parole il martirio di un tedesco e la disperazione di una famiglia nell'Unione sovietica. Il tormento di tutti i tedeschi di Russia si esprime con quelle parole: « Abbiamo assistito al lavoro bestiale di Stalin e non possiamo dimenticarlo! ».

Richiesta di notizie

Chiunque abbia notizie del cap. magg. Giuseppe Monti, 7^o artigiano Cremona, Comando 1^o Gruppo, già P. M. 64 (Corsica) è pregato voler scrivere a: Vittoria Monti Corsini, Sana di Verbania (Novara).

SVEGLIA PER TUTTI

In tutte le rivoluzioni che l'uomo ha fatto e farà per rinnovare se stesso, per liberarsi dell'inutile, del vecchio, per superare e vincere gli ostacoli che ostruiscono il cammino, per cambiare o migliorare le sue condizioni di vita, per dare il cambio a chi ha raggiunto il massimo della sua resa, per allargare intorno a sé il raggio luminoso, per salire sempre più in alto verso la meta, ha trovato in mezzo alla sua comunità, nel medesimo suo organismo, dei parassiti, degli esseri inutili, dei tossici, i quali senza avvedersi dell'uragano che sta per abbattersi sopra di essi, del chirurgo che li eliminerà inesorabilmente con un taglio netto del suo bisturi, continuano a dormire, a prolungare il loro letargo, la loro inutile esistenza.

Poveri illusi, quale brutta fine sarà la loro!

Nessuno può scansare quanto ha stabilito l'infallibile legge dell'Intero, la quale vuole che ognuno debba andarsene, cedendo il posto, al termine del suo turno, e della sua opera. Non ci sono scuse o ripieghi di sorta, non forze o nascondigli che possano menomamente ritardare di un solo minuto l'ora quando essa è scoccata.

Questa incomprendenza è spesso causa di malanni e di illusioni.

Sia tra noi, sia in tutto l'essere dell'Intero, vi sono delle eccezioni; i ritarda-

tari, gli oziosi, gli imbelli, i sedentari, i grassi, i vecchi, che preferiscono per una vile comodità, ingiusta ed egoista, il sonno alla sveglia, il riposo alla fatica, la sosta al combattimento, il sogno alla realtà, la discussione all'azione, la stasi al moto, i personali interessi a quelli di tutti.

Altri invece che sono forniti di piccoli appoggi, che hanno raggiunto una piccola altura, che siedono su uno sgangherato sgabello, che hanno per difesa una arrugginita corazza, che si nascondono dietro la ricchezza male acquistata, all'ombra dell'usura di vampiri irriducibili, credono di poter rimanere sempre così, si illudono di essere i dominatori eterni del mondo, di aver raggiunto, il cielo con le dita, e non sanno che nessuna stasi vi può essere nella vita dell'Intero, nessun punto fermo. Per tutti vi è un turno: nei comandi e nell'obbedienza, nella signoria come nella schiavitù, nella luce come nelle tenebre, nel riposo e nella lotta, nella vita e nella morte.

Chi tenta in qualsiasi modo di disobbedire a queste leggi fondamentali della vita nostra, è condannato a morire miseramente, a rimanere sempre in basso nella polvere, negli abissi, nella più bestiale schiavitù, nella cecità più terribile. La stessa fine faranno quelli che per una ragione qualsiasi: pigrizia, vigliaccheria, rancida vecchiaia si rifiutano, rinunziano a priori di seguire il novello movimento, la nuova primavera dell'umanità, questo germoglio nostro fiorente. Come malediranno quello esse, quegli esseri che sono stati la causa della loro rovina; quante infernali bestemmie invieranno a chi falsamente li guidò, a chi ingomitosamente li abbandonò, li costrinse ad andar contro corrente, contro il fatale corso della storia!

Anche nelle nostre stesse file purtroppo in questo faticoso e grandioso momento della nostra Patria, per il rinnovamento dell'Europa tutta, per l'avvenire stesso di tutta l'umanità, vi sono degli individui, dei nuclei umani, che fanno gli indifferenti, che si mostrano indecisi; e ciò lo fanno o perché sono in avanzata putrelazione o perché

muoiono nel grasso untuoso o perché hanno ingerito dei cibi velenosi; per questi non ci vuole misericordia, pietà; se non si svegliano in tempo bisogna costringerli con la forza, col fuoco; nessun ostacolo o fastidio deve ritardare un attimo la sveglia, l'inizio della travolgente avanzata nostra.

Ora specialmente che migliaia e migliaia di giovani esistono si immolano con fede, con entusiasmo sovrumano, con ardore eroico, per portare sempre più in alto la bandiera della vittoria, della Rivoluzione fascista e nazista, l'ordine nuovo nel mondo.

Dobbiamo noi odiare chi ci aiuta, chi collabora con noi per il raggiungimento delle stesse mete? Chi si sacrifica per la comune vittoria, per la stessa rivoluzione, rinnovamento nostro!

Solo i traditori, i ciechi, gli egoisti, gli anormali possono ammettere e commettere questo mostruoso crimine, questo abominevole atto. Chi è, che non vede, non sente, non comprende che sono le verità, la giustizia, il supremo volere che vogliono, che ci accompagnano nel nostro attuale cammino, che proteggono o difendono la nostra Rivoluzione!

L'ora della sveglia è giunta, il momento dell'azione è arrivato; bisogna combattere e vincere a costo di qualunque sacrificio; bisogna eliminare chiunque ci dia noia o voglia ostuire il nostro vittorioso cammino, o toglierci o ritardare la vittoria, il trionfo della nostra santa causa. Chi vuole ancora salire, chi vuole contribuire per la conquista di nuovi orizzonti, di più eccelse vette, ci segua, abbia fede cieca in noi.

Per i gottosi, i brutti, i velenosi, per quelli che vegetano volentieri nel pantano del rancore, in mezzo alle tenebre della fitta boscaglia, nella più melmosa piana, penseranno i vermi, i rettili, le fiere degne e simili a loro, a por fine alle loro sozze e putride esistenze e a trasformare in terra, in concime, in fango le loro ripugnanti carogne.

Avanti sempre, si vincerà, a noi! Viva il Duce! Viva Hitler!



Flak da costa contro cacciatorpediniere inglesi

(disegno del corrispondente di guerra SS Klerck)

I NOSTRI CAMERATI COMBATTONO SULLA FRONTIERA ALPINA

ARRUOLATEVI NELLA



CENTRI D'ARRUOLAMENTO:

- ALESSANDRIA - Via Mazzoni 11
- BRESCIA - Corso Zanardelli 30, il piano, presso Gruppo Rion. « Mussolini »
- COMO - Caserma di Via Anzani 9
- MANTOVA - Via Giovanni Arrivabene 2
- MILANO - Via Maestri 2, angolo Viale Bianca Maria, telef. 50-147
- NOVARA - Via Lino Carlo Alberto 2, telefono 499
- PAVIA - Presso Federazione Repubblicana, Palazzo Broletto, telef. 990
- TORINO - Via Arcivescovado 2, il piano, angolo via Roma, tel. 81-658
- TREVISO - Vicolo Nino Bixio 2, telefono 10-02 interno 4
- VARESE - Via Vittorio Veneto 9, telefono 2379
- VENEZIA - Palazzo Assicurazioni, Piazza S. Marco
- VERONA - Via Mazzini 80

LA GUERRA

fuori fronte

SU DI LORO SI BASA TUTTA LA FIDUCIA DELL'INTERA CITTA'

TORRI MINACCIOSE

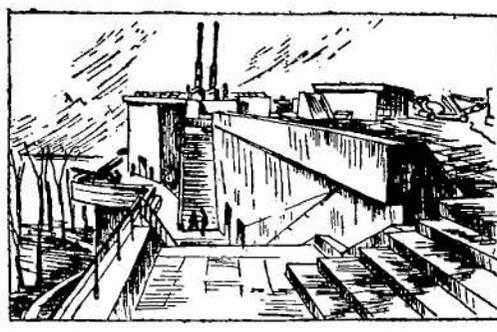
Si slanciano al disopra dei tetti come i giganti di un'epoca remota da leggenda. Più alte delle più alte case, più ampie degli immensi gasometri torri elevano il loro capo sulla confusione della città, simili a titani che combattono per la razza umana che sta ai loro piedi contro le oscure squadriglie del cielo. Sono esse i castelli contro i quali si infrangono gli attacchi nemici e dietro le cui mura si rifugiano gli abitanti della città trovando la loro sicura protezione. Con la loro austera ed ampia architettura, con le loro masse gigantesche e la loro terribile potenza di fuoco le torri della contraerea sono nello stesso tempo i segni ammonitori della nostra epoca di guerra.

Queste fortezze rivolte contro un avversario che viene dall'aria hanno dei punti di raffronto soltanto con i ripari costruiti per i sommergibili sulla costa atlantica e con le posizioni difensive della Manica. L'esperienza di questa lotta tra i popoli dimostra che costruzioni fortificate del genere avrebbero dovuto essere anche le città dei distretti centrali del Reich. La guerra tocca questa volta il cuore del nostro popolo e nessuno e nulla sfugge al pericolo ed alla necessità di questo combattimento. E mentre le torri della contraerea assolvono ad un doppio compito di difesa attiva e di protezione passiva, esse sono anche la espressione visibile del duplice ruolo che



A questo gigante in acciaio ed in cemento armato nessuna bomba per quanto pesante può portare disturbo. Scoppi che avvengono nelle immediate vicinanze lasciano al massimo degli sfregi all'esterno.

lavoratori e cittadini hanno avuto in questa guerra. L'interno di questi giganti in cemento armato assomiglia ad una città copiosa. Dietro ai loro ampi portoni, attraverso cui fluiscono gli uomini che cercano protezione quando le sirene ululano per le strade, si elevano alte colonne e fughe lunghissime



Questo è quanto si vede sul tetto di una moderna fortezza turrita. Il personale che occupa la torre ha spazio sufficiente per godersi l'aria e il sole.

DANNI LIEVI

Si prega di leggere attentamente e lentamente le seguenti righe che sono state testualmente trasmesse dalla Reuter: In quelle regioni d'Italia dove ogni città od ogni chiesa potrebbe essere un magazzino dei più bei quadri del mondo sorge la questione: In quale misura questi tesori si sono salvati dalle devastazioni della guerra? Un rapporto dettagliato diramato dagli ambienti ufficiali britannici mostra che i danni sono stati inaspettatamente lievi. Le autorità italiane hanno fatto del loro meglio per salvaguardare i monumenti esistenti mediante protezioni speciali contro gli spostamenti dell'aria e mediante sacchi di sabbia, e trasferendo, ove è stato possibile, le opere d'arte in luoghi relativamente sicuri. In città come Siena, Perugia e Assisi, i dipinti hanno sofferto pochi o lievi danni. Nella stessa Roma non si è avuto da lamentare nessun danno, sebbene la maggior parte dei quadri appartenenti alla capitale sia rimasta nella città. In queste città, ed in altre meno importanti, quadri e statue di gran valore nonché vetri colorati pregevoli sono stati depositati in sotterranei o murati in vari edifici. Riman-

gono, però, innumerevoli dipinti e più particolarmente degli affreschi, sparpagliati nelle città minori e nei villaggi che hanno troppo spesso sopportato l'urto della guerra. Ogni commento, come si suol dire, guasterebbe. Ma sia però concesso di rilevare due cose: per un certo periodo tutta la propaganda nemica non ha fatto che insopportabilmente gracchiare che tutti i tesori artistici italiani erano stati distrutti dai tedeschi (non dai bombardamenti terroristici « alleati », non dal passaggio della loro invasione, naturalmente). Come va che ora si scopre per virtù « alleata » che i danni sono stati « inaspettatamente lievi »? Secondo: all'epoca dell'invasione di Roma la propaganda nemica gracchiò che i tedeschi avevano asportato la maggior parte delle opere d'arte. Ora ammette che la maggior parte dei capolavori è rimasta in città. A seconda del momento, com'è logico, la propaganda nemica dice e disdice più o meno in mala fede. Ma nulla da ridire. Irritante e riprovevole è la malafede di quella gente che prende per oro colato questa propaganda e la riecheggia con perfida malafede.

zioni pacifiste delle città. Nell'inesorabile duello della contraerea contro gli apparecchi si devono allora tenere bene in conto quelle grandi torri che hanno il carattere di potenti fortezze, su cui poggia la fiducia ferma della « loro » città e degli uomini che vivono alla loro ombra.



In caso di allarme le torri della contraerea accolgono molte centinaia di persone che cercano rifugio. L'opportunità ha portato a dare a queste costruzioni forme architettoniche del tutto nuove.

IL SEGRETO DELL'AVVENIRE Una lontana città del nord

Principio del lancio a mezzo razzi, procedimento della guida a distanza, apparecchi senza pilota, bombe volanti, carri armati senza equipaggio, dove sono i segreti dell'avvenire? Può la guerra mutare del tutto il suo corso, eliminare tutti i principi strategici, togliere ogni efficacia alle leggi finora in vigore? E' tutto un complesso di domande che agita l'opinione pubblica di tutto il mondo.

Quando Churchill visitò per la terza volta il fronte di invasione di Normandia, si incrociarono sulla Manica le spive di bombe volanti tedesche come primo avviso del nuovo sviluppo delle armi del Reich. Questa coincidenza può essere considerata simbolica, in quanto designa chiaramente le forze contrapposte ed è il sintomo di una gara nel tempo tra i comandi generali delle potenze occidentali e l'intensificata attività lavorativa del popolo tedesco; l'idea dell'inventore si traduce nel fatto al fine di annullare la strapotenza numerica dell'avversario con la nuova specie delle proprie armi.

Migliaia di agenti alleati sono da settimane all'opera per scoprirne i segreti tedeschi. Notizie giornalistiche, brani di discorsi, osservazioni personali vengono avvicinati tra loro come tasselli di un mosaico che ancora però non appare nella sua chiarezza. Centinaia di ricognitori aerei sono impiegati. Nei laboratori delle plutocrazie si lavora febbrilmente giorno e notte per trovare degli antidoti ad una sciagura che può essere delineata nella sua forma soltanto a tratti sfumati. Il governo nordamericano ha dato ai suoi diplomatici ed ai suoi rappresentanti commerciali nei paesi neutrali l'incarico di fornire tutte le informazioni possibili, anche quelle che appaiono insignificanti, sulle nuove armi, inviando tali informazioni ad un ufficio centrale in Nuova York istituito per questo scopo ed iscritto nella camera di commercio per il traffico aereo. Informazioni della stampa inglese ed americana devono far uscire da ogni riserva il comando tedesco. Esse brancolano nel buio però e perseguono soltanto lo scopo di bussare a vuoto.

Dopo tutte le sue affermazioni Churchill è ad ogni modo convinto che le nuove armi tedesche hanno un effetto rivoluzionario e possono fare crollare tutti i preparativi offensivi elaborati in molti anni dagli « alleati ». L'attuazione di tali mezzi consiste oggi per l'avversario in semplici presunzioni ed ipotesi.

Le prime prove fornite dai nuovi mezzi bellici — questo può ben dirsi — testimoniano il pieno dominio del principio del lancio a mezzo razzi così come avviene per le bombe volanti e per i mezzi di lotta contro i carri armati, e del principio della guida a distanza, ciò che si verifica ad esempio nel caso dei carri « Golia ». Primo fondamento di questa nuova arma è il requisito di uno sfruttamento razionale delle materie prime esistenti. Ad esempio le bombe volanti tedesche si possono trasformare completamente in forza esplosiva fino agli estremi limiti della evoluzione tecnica. Secondo requisito è il risparmio di uomini. Anche qui serve di esempio la « V. I », che, con l'impiego ridottissimo di personale adibito alle operazioni di lancio, raggiunge il risultato di non sacrificare la vita di alcun soldato tedesco. I mezzi bellici costituiti dal « pugno corazzato » e dal « terrore dei carri » vengono adoperati da un solo uomo e possono realizzare il risultato che altrimenti richiederebbe l'impiego di interi plotoni.

Non è la fede nel caso che determina il nostro modo di pensare, ma è la fede nella nostra forza, nello spirito inventivo tedesco e nella appassionata dedizione di tutto un popolo che intende arrivare, con un lavoro ininterrotto e senza risparmio, a fare divenire i risultati degli studi di laboratorio e delle ricerche a tavolino una produzione in serie. Anche se le nuove armi portano ad un risparmio di uomini, tuttavia degli uomini non possiamo fare a meno. Noi sappiamo bene che la guerra non può venire decisa dagli automi o dalle macchine, ma che dietro queste macchine devono essere pur sempre degli uomini, delle divisioni di soldati bene addestrati. I successi devono essere pur sempre conquistati combattendo e devono essere frutto di fatica. Come oggi noi dobbiamo lottare col tempo perché maturino appieno le nuove armi, così noi dovremo poi combattere con quelle per avere la vittoria.

Reclute provenienti da Sing Sing

« Eccitato dalla costrizione, il criminale "graziato", è felice della prerogativa che la guerra gli offre di esplicitare la sua opera distruttrice sul nemico, »

La scienza americana, che va tanto orgogliosa di fronte al mondo per la sua libertà di ricerca, salta fuori ora con una nuova « cognizione ». Essa cioè pretende di avere scoperto il segreto per cui dei pericolosi criminali divengono poi buoni soldati.

La nuova sapienza culmina nella frase: « Eccitato dalla costrizione che dura da anni e che gli impedisce di delinquere, il criminale « graziato » è felice della prerogativa che la guerra gli offre di esplicitare la sua attività distruttrice contro il nemico così come prima la società umana fu oggetto del suo odio ». Gli americani hanno scoperto ora che il principio di vita del prigioniero negli Stati Uniti: « Odi il tuo vicino come te stesso » — corrispondendo al loro scopo — può essere sfruttato utilmente per il loro imperialismo mondiale oggi in pericolosa oscillazione. A prova di ciò il periodico statunitense *The American Weekly* del 30 aprile 1944 descrive la carriera militare di diversi tra questi pericolosi criminali « grazati ».

Con orgoglio evidente il periodico informa che in questa guerra sono stati inquadri fuori nella armata americana complessivamente circa 50.000 assassini, rapinatori, truffatori, ladri e simili genie già condannati per tali reati ed informa inoltre che molti di essi hanno già ottenuto delle decorazioni militari.

Ora noi sappiamo bene che razza di corvi sia quella che infuria con le fortezze volanti a quattro motori sulle madri tedesche e sui bimbi, sulle chiese, sugli ospedali. Ad esempio Tom M. all'età di non ancora 17 anni era stato già tre volte in galera e nel 1933 venne condannato, come rapinatore di strada, ad una lunga pena da scontare a Sing-Sing. Nell'aviazione americana egli sale rapidamente di grado, divenendo presto da uomo di governo, armiere di poppa di una fortezza volante. Resta da vedere chi si senta più lusingato per l'interessante compagnia: il ladro da strada di Nuova York oppure il capitano Clark Gable, che —

come l'*American Weekly* si preoccupa di dirci — deve essere stato impegnato più volte in voli terroristici nello stesso apparecchio. All'eroe dei bassifondi di Nuova York in ogni modo l'azienda di incendiari organizzata dal signor Roosevelt assegna tra l'altro la medaglia per buon comando!

Ma se in realtà dovessero esserci ancora degli americani ragionevoli i quali potessero sentire avversione per questa vergognosa esaltazione di un elemento antisociale, il periodico ha allora sotto mano, anche per questo caso, un significativo aneddoto. Tom M. ha fatto sapere al suo buon vecchio parroco che egli ancora a 15 anni si divertiva a schernire, che dietro la sua mitragliatrice qualche volta si è inginocchiato per pregare il buon Dio!

Proprio in questi ultimi tempi si sono levate tra uomini noti le voci in cui suona la paura che a guerra finita questi ex-gangster lasciati liberi per il mondo possano divenire una piaga insanabile del paese, dopo che gli istruttori di Roosevelt hanno loro insegnato così bene a portare su basi scientifiche la morte con pugnali riurvi, con pugnali di ferro, con lacci di ferro e con simili strumenti di assassinio. La preoccupazione non è effettivamente infondata. Questo lo sentono naturalmente anche i signori della *American Weekly* e perciò riferiscono, al fine di calmare i loro lettori nel loro spirito critico, la significativa affermazione di un altro tra questi criminali in uniforme: « Se io torno incolore a casa, sarò un cittadino per bene. A che cosa servirebbe infatti altrimenti la guerra? ». Una affermazione veramente consolante sulla bocca di un uomo di cui si sa che ha passato in America diversi anni dietro le sbarre ed i cate-nacci.

Naturalmente la rivista americana decanta anche due di quei corvi, i quali furono soldati durante la prima guerra mondiale. Ma tutti e due hanno deluso la speranza in essi riposta che avrebbero mutato i loro sentimenti e che sarebbero tornati nella vita civile

come cittadini per bene dopo che erano stati degli eroi », poiché dopo la guerra vennero fucilati dai « gangster » loro concorrenti. Si può davvero credere che ciò sia avvenuto proprio perché essi non si comportarono in modo esemplare.

Anche la Francia ha messo in uniforme, durante la prima guerra mondiale, i galeotti delle isole del Diavolo e li ha alzati contro i tedeschi. Molti di loro si distinsero veramente. Subito dopo l'ultimo colpo di fucile disse loro un grande soldato: « La Francia è orgogliosa di voi », ma essi vennero disarmati e ricondotti donde erano venuti. Negli Stati Uniti questo — ed è cosa ben sicura — non avverrà mai. E noi concediamo pure senza invidia agli Stati Uniti questo rigurgito di assassini improvvisamente purificati!



Avanti col mitragliatore (disegno del corrispondente di guerra SS prof. Esteron)

Si rimane un po' disillusi; ci si rappresentava infatti qualcosa di ben diverso per Kirkenes. Già il nome di « città » suona come troppo grandioso per questo agglomerato di case di legno rosse, gialle, blu-pallide, le quali, viste dall'alto, assomigliano a un gruppo di viaggiatori freddolosi, in abiti varopinti, che attendono inutilmente una nave, accoccolati intorno al fiondo. Si sono attraversate presto le due strade che conducono al porto e al pendio che lo sovrasta tutto intorno e si è giunti nuovamente, da ogni dove, in questo deserto, solitario territorio scozzese, in cui ormai si possono udire solo il mormorio della rissaca e lo stridore dei gabbiani. Disteso su un dorso di montagna si vede l'edificio allungato di una fabbrica con alti fumaioi rossi, con capannoni anneriti e nere impalcature di ferro. Tra questa fabbrica, la balza frastagliata dei crepacci ed il fiondo spumeggiante se ne sta la piccola città col dorso appoggiato ai monti, il volto rivolto al mare e sembra attendere l'estate, amareggiata e affannata dal lungo e oscuro inverno. E' già la fine di giugno e invece sarebbe tempo che almeno la primavera facesse il suo ingresso. Ma i raggi del sole, che or ora sfavillano sull'acqua vengono già di nuovo inghiottiti da una nube blugrigia. Il vento spinge una tempesta di neve dal mare e, dopo un paio di minuti, chicchi di grandine picchiano sul volto tanto che si prende volentieri congedo da questo spettacolo e ci si rifugia nella « casa del soldato », ove una cordiale crocerossina porta sorridendo la consolazione di un piatto con zuppa fumante.

Anche nella fugace estate il sole dardeggia raramente sui tetti di Kirkenes e il giorno interminabile si paralizza poi in un cielo grigio pesante che appare, per coloro che vengono dal sud, come la glaciale notte polare. I nostri soldati possono raccontare qualcosa in proposito: da quattro anni molti di loro si trovano quassù di presidio al confine del mondo. E' come una unica guardia senza cambio né avvicendamento.

Ciò è gravoso, in molte ore spesso più gravoso del più duro impiego contro il nemico. Ci sarà forse appena un settore di fronte in cui il singolo soldato desideri tanto l'incontro del nemico come i soldati del fronte dell'estremo Nord e la situazione è quasi predisposta per dare una base solida a questo desiderio. Nell'anno passato vennero qui fatti dei preparativi, per i quali Kirkenes diventò immediatamente parte di un'opera di fortificazione la cui portata si lascia chiaramente intravedere da una ispezione in corso. Da questo momento Kirkenes acquista un nuovo volto; le balze levigate dei ghiacciai che circondano il fiondo da tutte le parti, rappresentano fortificazioni di cannoni di ogni specie e di ogni calibro, i quali sono pronti in ogni momento a contrastare risolutamente un tentativo di invasione dell'avversario. Il nemico dovrebbe pur tentare di attaccare da questa parte, così egli viene combattuto già sul mare aperto e da tutte le parti dalle batterie costiere. Unità dell'aviazione della marina da guerra si trovano lungo tutta la costa norvegese del Nord, pronte ad ogni allarme ed unità di alpini e di fanteria sono pronte a controbattere le irruzioni nel retroterra. Ma anche se il nemico riuscisse a sbarcare sotto la protezione della nebbia e della « oscurità », troverebbe un sistema difensivo che rende possibile ai nostri soldati di contrastare, quasi senza essere veduti, tanto efficacemente l'avversario, che anche con grandi unità da sbarco esso potrebbe difficilmente sostarsi a lungo. La sua via di ripiegamento sul mare si trova poi sotto il fuoco annientatore delle nostre batterie. Bombe e cannoni navali sono le sobrie accoglienze che la Germania prepara ai suoi nemici al confine nordico del sistema di fortificazione europeo.

HANS METZLER
Corrispondente di guerra

LA GUERRA nelle cancellerie I SOVIETICI assediano la Turchia

CRISI EUROPEA

corso della stessa Inghilterra, di un altro pericoloso avversario quale il Giappone che lo aveva soppiantato in Cina e minacciava di compromettere tutte le sue posizioni in Estremo Oriente.

C'è quindi da meravigliarsi se gli Stati Uniti si trovano all'origine della presente guerra mondiale, anzi se siano gli istigatori, ed i veri responsabili, pur avendo agito dietro la quinte? Quella degli Stati Uniti è una vera e propria guerra imperialistica, e lo riconoscono gli stessi americani quando parlano con tanta tracotanza del secolo ventesimo come del secolo americano. Nessuna nazione ha mai lontanamente pensato a minacciare gli interessi puramente americani né degli Stati Uniti né di qualsiasi altra repubblica del nord o del sud America. Protetto da due immensi oceani, ricco e potente questo continente era al sicuro da qualsiasi offesa esterna. Ma questo non bastava; gli Stati Uniti hanno mirato e mirano ad assicurarsi una egemonia mondiale per poter disporre di un'influenza economica preponderante su tutti i mercati mondiali, per imporre dovunque i propri prodotti ed i propri interessi finanziari. Ma per raggiungere questo risultato era necessario abbattere quei popoli che non hanno voluto accettare epinamente tale egemonia, che hanno anzi solennemente affermato il loro diritto di vita in casa propria e nell'ambito dei rispettivi spazi vitali.

La crisi europea ha offerto agli Stati Uniti un'occasione inaspettata in quanto oltre a permettere loro di raggiungere l'obiettivo di abbattere quei popoli che erano balzati in piedi per affermare la piena indipendenza politica ed economica dell'Europa e dell'Asia Orientale, ha dato la possibilità di sfruttare la situazione disperata in cui si trovava l'Inghilterra, impegnata con tutte le sue forze nella guerra europea, per sostituirla ad essa in diversi territori del vasto Impero come centro motore principale o per lo meno assicurarsi in essi un'influenza preponderante. Quale occasione migliore infatti per una rapida penetrazione politico-economica, militare e che la necessità di utilizzare questi territori come basi militari contro il Giappone o l'Europa?

Altri fattori, anche di grande importanza, hanno esercitato la loro funesta influenza nel senso di ritardare una rapida soluzione della crisi europea, e primo tra questi quello ebraico, che ha agito come elemento disgregativo sia moralmente che economicamente, in tanto più pericoloso in quanto gli ebrei hanno agito in qualità di cittadini dei diversi stati europei in cui erano riusciti ad infiltrarsi, mascherando sotto un falso patriottismo i loro loschi interessi di nemici accerrimi dell'Europa. Il fattore ebraico come pure quello frammassonico, sono serviti principalmente, agendo dall'interno, a creare nello spirito di molti europei quella grande confusione che ha reso più che mai difficile una chiara visione dei veri interessi di tutti i popoli che costituiscono la collettività europea.

Pertanto entro la prima metà del 1940 l'Europa aveva praticamente superato con successo la crisi di assestamento. L'anacronistico mosaico dei trenta e più Stati era scomparso e sotto la direzione delle potenze del patto tripartito il nostro continente si avviava a realizzare quella sistemazione totale definita in modo generico «nuovo ordine europeo».

Certo tutte le difficoltà non erano eliminate. Un organismo complesso come quello europeo sottoposto ad una trasformazione così radicale, avrebbe richiesto ancora alcuni anni per adattarsi alla nuova situazione; ma il grosso del lavoro era terminato. Non si trattava oramai più che di un lavoro di affinamento, come lo scultore dopo aver creato nella sua mente il capolavoro e dopo averlo abbozzato nel marmo, passa al perfezionamento dei particolari.

Del resto quattro anni sono già passati da quel momento, quattro anni durante i quali l'Europa avrebbe potuto consacrare tutte le sue forze, appena intaccate dalla guerra, a perfezionare questa sua trasformazione eliminando pian piano tutte le imperfezioni in modo da formare un tutto armonico. Anche quelli che impropriamente potevano chiamarsi popoli vinti — vinti e vincitori erano pur sempre popoli che appartenevano ad una stessa collettività — si erano adattati alla nuova situazione ed erano pronti a fornire la loro intera collaborazione per il lavoro di ricostruzione. A quest'ora l'Europa si presenterebbe

al mondo come un formidabile blocco omogeneo di inesauribili forze demografiche, economiche, militari, tecniche e così via. Tutte le energie che precedentemente erano disperse per perpetuare sterili rivalità tra Stato e Stato, sarebbero state ormai sfruttate sotto un'unica direzione, nell'interesse comune di tutta la collettività europea di cui avrebbe rapidamente sollevato il tenore di vita.

Invece da quattro anni a questa parte gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Russia hanno sottoposto a un duro assedio l'Europa, non solo impedendo quel lavoro di ricostruzione, ma causando devastazioni senza precedenti nella storia, rovine, miserie e vittime senza numero, soprattutto tra la popolazione civile.

Quindi non solo quattro anni sono andati perduti per il lavoro di ricostruzione sulla base del nuovo ordine europeo, ma alla fine del quinto anno di guerra l'Europa deve chiudere la partita registrando perdite spaventose: le devastazioni causate da quattro anni di guerra voluta dai nemici dell'Europa. Al posto di un marcato guadagno si inserisce una gravissima perdita.

Alla base della prosperità americana si trova la dottrina di Monroe. Infatti anche questo continente ha attraversato crisi interne gravissime culminante in guerre civili e nazionali. Basta ricordare la accanitissima guerra di secessione degli Stati Uniti. L'America ha potuto superare tali crisi solo perché innanzi tutto non ha mai tollerato che lo straniero si immischiasse sotto qualsiasi pretesto in questioni interne americane. E quello che era un sacro diritto degli americani è anche un sacro diritto dell'Europa che sormonterà la gravissima crisi attuale alla condizione di liberarsi innanzi tutto da qualsiasi ingerenza straniera qualunque sia il pretesto che essa invocchi per intervenire nel nostro continente.

Innanzitutto l'Europa agli europei che sono pienamente capaci di sistemare le cose in casa propria senza l'intervento dello straniero. Che se fosse altrimenti l'Europa non avrebbe che da adattarsi al suo destino che avrebbe pienamente meritato. Ma questo non sarà mai.

I sovietici hanno occupato gran parte della Romania; entrati inaspettatamente in Bulgaria, si sono impadroniti di tutta la costa sul Mar Nero e soprattutto dei due principali porti, Varna e Burgas; si sono inoltre avviati con le loro colonne motorizzate verso il Mar Egeo. Se l'ultimo episodio della guerra all'Est — quello bulgaro — ha dimostrato che la Russia ha mano libera nei Balcani e che le ultime tappe non sono le conclusive ma semplicemente le successive di un piano di occupazione molto più ampio, d'altra parte lo stesso episodio ha anche affacciato una situazione, per ora particolare, ma che potrà anch'essa sbocciare in sviluppi maggiori. E' la situazione turca.

La Russia in Romania e in Bulgaria

padrona del Mar Nero; la Russia sovietica all'ovest, per terra e per mare. Le forze armate turche, benché forti e ben addestrate, non sono in grado di fronteggiare una situazione tanto preoccupante; la Turchia non può tener testa alla Russia. E quali aiuti può trovare? Nel Medio Oriente, America la guerra, anche se vittoriosa per loro (e per altre e ben più gravi ragioni, durante il conflitto) non possono mettersi contro la Russia. E se anche arrivassero a questa determinazione, non lo farebbero per la Turchia, ma caso mai per la questione dei petroli, questione scottante, egemonica e forse anche vitale.

La Turchia quindi, cui sembrava di essere poco appoggiata se si fosse decisa ad affidarsi agli eserciti euro-



ILLUSIONI — Gli anglo-americani ci hanno promesso che i vuoti ci verranno restituiti; sarà vero?

Le mire britanniche sulla penisola iberica

Il giornale Hamburger Fremdenblatt ha pubblicato un articolo intitolato «La grande illusione», nel quale è detto che risponde al comune sviluppo militare se i pochi Stati europei cui è riuscito a mantenersi fuori della guerra, si vedono esposti alla continua pressione delle potenze nemiche. Così specialmente la penisola iberica si trova da lungo tempo al centro delle evidenti mire inglesi, per la formazione di un blocco di Stati europei occidentali, sotto la guida di Londra. Ci sono Paesi come il Portogallo, che hanno dovuto spingere la loro arrendevolezza sino al limite di quello che si addice agli interessi dei loro popoli e della loro politica spirituale.

Prima che la guerra avesse dimostrato l'aspetto oceanico di una lotta in cui l'impero britannico non per ultimo si deve di-

fendere dai propri alleati, sull'isola non si sapeva nulla di quell'ingiallito trattato anglo-portoghese che è poi stato improvvisamente presentato nell'anno 1943, per coprire l'occupazione delle Azzorre con una parvenza di diritto. Il Portogallo ha fatto veramente molto per dimostrarsi arrendevole alle pressioni dei suoi amici inglesi, e quando al principio di quest'anno ha interrotto l'esportazione di wolframio verso la Germania, non si era più in grado di dubitare del vantaggio che il nemico della Germania aveva tratto dal Governo portoghese. A chi però dà la mano viene preso tutto il braccio. Questa è la situazione del Portogallo nell'attuale momento.

Gli eccezionali servizi che lo Stato ha reso agli alleati, sono come il liquido versato nella botte senza fondo delle Da-

nai. Questi servizi non vengono per nulla considerati e hanno dato soltanto occasione a nuove richieste e a nuovi desideri. L'Inghilterra si trova in alleanza bellica con la Russia. A Lisbona invece domina il Governo di un uomo, il cui programma consiste nel difendere il Paese da una invasione rossa e nel conservargli i millenari valori della sua civiltà cristiano-occidentale. Quanto più la guerra dell'Inghilterra si rivela come un aiuto per i piani bolscevichi in Europa, tanto più la posizione spirituale del Portogallo verrà considerata come un ostacolo per la politica di Downing Street.

In questo senso deve essere valutato il fatto, se il Manchester Guardian — uno dei principali giornali inglesi — critica l'amicizia del Portogallo nei riguardi dell'Inghilterra e scrive tra l'altro: «Il fatto che si permetta ai giornali portoghese e che persino li si inciti a continuare nel loro violentemente antisovietico della loro propaganda si basa sulla concezione della dittatura portoghese. Evidentemente questa teme maggiormente una vittoria alleata, di quanto la desideri. Queste cose non dovrebbero essere dimenticate».

Il Manchester Guardian considera la tesi «dell'amichevole Portogallo neutrale» come un'invenzione che può essere usata soltanto per motivi di cortesia; e cozza così col nocciolo della mentalità inglese nei riguardi di tutti i Paesi europei, che per motivi nazionali, spirituali e storici, non si dimostrano pronti ad approvare l'oggettivo condominio dell'Inghilterra e dei sovietici sull'Europa. Questo condominio è nella cruda realtà soltanto una molto discreta limitazione del predominio sovietico in Europa, che sarebbe l'inevitabile conseguenza della vittoria degli alleati. Questo condominio è stato proclamato in un notevole articolo del Times come l'ultima gageggiata dell'arte statale britannica con le seguenti parole: «Il rafforzamento delle relazioni tra il Commonwealth e i Paesi dell'Europa occidentale, costituirà il complemento di un'unione delle Nazioni dell'Europa orientale sotto la guida sovietica e renderà imbattibile il bastione occidentale della pace sovietica». Dinanzi al tavolo questo ha suonato naturalmente diversamente. Quando l'Inghilterra nel 1939 è entrata in guerra apparentemente per risolvere la Polonia, esisteva un'altra concezione inglese europea, per la quale i sovietici dovevano rimanere fuori dell'Europa. La Romania, la Polonia e la Finlandia, che nella guerra invernale dal 1939 al 1940 hanno ricevuto ogni appoggio da parte delle potenze occidentali, apparivano addirittura come i pilastri orientali del sistema europeo inglese che tendeva a scartare la Germania per potere da solo esercitare un illimitato potere su tutta l'Europa. Il condominio però che oggi deve essere concesso ai sovietici è il riconoscimento forzato di quel cambiamento radicale che invaderebbe tutta l'Europa orientale se la Germania non compisse in oriente la sua missione europea.



DAN 12 SETTEMBRE

significa anzitutto che il Mar Nero è ormai per oltre due terzi un mare russo; aumentano quindi l'ingerenza e le pretese, aumenta la pressione e in un certo qual senso le ragioni per rivedere sostanzialmente il regime degli Stretti.

L'influenza, anzi la padronanza sull'Egeo ne viene di conseguenza, anche se la Grecia (ipotesi assurda) non entrasse nel piano di conquista sovietico.

Vediamo allora, carta geografica alla mano, quale ne risulterebbe la situazione della Turchia. La Russia sovietica ai confini orientali, da Batumi alle estreme frontiere dell'Iran; la Russia che mira all'Irak e a uno sbocco nel Mediterraneo anche dalle terre dell'Asia Minore; la Russia sovietica

pei, cui non sembrò giusto, conveniente e doveroso schierarsi coi popoli che combattevano per la loro esistenza, che difendevano oltre i confini, anche la civiltà e le tradizioni, la Turchia e l'Inghilterra, dopo la conclusione delle che ha preferito l'asservimento a quello che credeva il più forte e anche il più ricco, la Turchia rischia di trovarsi sola contro il suo vero, inesorabile, naturale nemico, la Russia.

E la Russia, che per il momento la fa da amica e da protettrice, senza fretta, ma senza remissione, mentre sistema la faccenda balcanica, o tenta di sistemarla a modo suo, compie anche importanti atti preliminari per la operazione conclusiva, quella che deciderà dell'avvenire della Turchia.

Donne

In merito all'impiego bellico delle donne in Russia, si è così espresso il prigioniero bolscevico tenente colonnello Kotliarov: «Al fronte le donne sono impiegate come medici, sanitarie e come serventi ai lancigranati. In genere il personale sanitario è composto nel 90 per cento di donne. Nei servizi di informazioni viene impiegato dai comandi di divisione in su il 75 per cento di donne, e dai comandi di divisione in giù soltanto presso i comandi, come telefoniste o radiotelegrafiste. L'antiaerea del fronte e dietro il fronte viene servita in forte misura da donne. Il traffico all'interno viene regolato esclusivamente da donne. Nell'industria degli armamenti le maestranze sono per il 75 per cento composte da donne. Fra il personale maschile rimangono ancora degli ingegneri tecnici particolarmente capaci e dei lavoratori specializzati in modo notevole nel campo degli armamenti. Nell'aviazione sono inquadrati anche come personale a terra. Soltanto gli aerei da battaglia hanno equipaggio esclusivamente maschile».

Jene

Il periodico statunitense «Women's Home» chiama «ione della guerra» le bande di «gangsters» nord-americane, che si arricchiscono ai danni di vedove e orfani di soldati statunitensi caduti. Questa gente si studiava le liste delle perdite e si presentava alle vedove, affermando che i caduti avevano debiti verso di essa. Altri si presentavano alle famiglie dei soldati, sostenendo che il marito e il figlio potevano venire in licenza pagando di propria tasca le spese di viaggio. Vi sono poi ragazze che vestite da crocerossine visitano le famiglie dei soldati e raccontano che i loro congiunti feriti possono essere trasportati a casa dagli ospedali d'oltremare se la famiglia è disposta a pagare le spese di trasporto. Altri «gangsters» organizzavano collette per treni ospedali, sostenendo che gli Stati Uniti non si curano di far ciò, e ingaggiavano ciechi e li ponevano agli angoli delle strade con un bossolo per l'acquisto di cani da ciechi. Vi sarebbero così innumerevoli «Rackets» contro cui il governo è impotente.

UN ARTIGLIERE

Settembre. Il sole lieve e carezzante dell'alba occhieggia appena dietro le colline, s'insinua tra i pampini dei vigneti, sfiora il tappeto d'erba ingiallita e getta lunghe ombre oblique sulla strada bianca ancora umida dalla rugiada.

Marco dilata il petto e le nari a respirare avidamente l'aria fresca profumata d'autunno; innanzi a lui ed ai lati, le lievi ed ondulate colline toscane stendono il loro manto giallastro, striato dalle ombre più cupe dei vigneti.

La cavalla trotta lenta e cadenzata sulla strada deserta, volge intorno i grandi occhi attoniti, sorpresa di vedersi così sola, drizza a scatti le orecchie a cogliere il familiare scalpito dei tanti zoccoli amici, le riabbassa delusa; solo il tonfo regolare delle sue zampe ferrate risuona solitario.

Marco le ha abbandonato le redini sul collo, le stringe i fianchi con la ginocchia, accompagna il trotto cadenzato di essa. I suoi occhi guardano avanti fissi e trasognati senza vedere; a tratti, un movimento della cavalla più brusco del solito gli fa portare la mano destra al fianco, mentre il viso rillette una smorfia di dolore.

In una visione di sogno la vita trascorsa in quei due anni di guerra, gli ritorna nitida e precisa alla memoria, a rendere più amara la realtà.

Gli zoccoli della cavalla percuciono il suolo col ritmo lento e cadenzato di una melodia. Non aveva saputo resistere Marco; abbandonato il corso alievi ufficiali appena iniziato, si era fatto mandare al fronte. Da soldato semplice, sui deserti sconfinati della Libia aveva partecipato a tutte le battaglie, il suo pezzo da 75 aveva vomitato sulle difese nemiche i suoi piccoli proiettili micidiali, e su ogni proiettile gli artiglieri avevano scritto i loro voti, gli auguri di sangue, le faccende, i nomi delle donne lontane.

A Bir-el-Gobi era stato ferito.

All'alba la ricognizione aerea aveva segnalato un attacco in massa dei mezzi corazzati nemici. Erano partite alcune pattuglie in avanscoperta appoggiate dai pochi mezzi blindati disponibili; la sua batteria si era sistemata sulla difensiva; più avanti, nelle pieghe della sabbia, nascosti a malapena da qualche cespuglio ingiallito, stavano i pezzi anticarro dei bersaglieri. Era cominciata presto la musica; col primo sole le pattuglie avevano preso contatto col nemico, dietro le dune che nascondevano la battaglia si era alzata una cortina di polvere, dorata dal sole; dall'intensità del fuoco incessante, serrato, continuo, si poteva arguire il numero potente di mezzi che il nemico aveva lanciato all'attacco; poi cominciarono ad apparire le pattuglie strette sempre più da vicino, si sistemavano sempre su nuove difese, i carri incendiati lanciavano al cielo lunghe fumate.

Gli anticarro avevano aperto un fuoco rabbioso, i più avanzati si trovavano a brevissima distanza dal nemico incalzante, le fumate dei carri colpiti si moltiplicavano rapidamente, ma la massa avanzava sempre; dietro le dune più lontane nuovi mezzi mostravano come enormi testuggini il muso piatto mentre valicavano l'altura e rotolavano nella vallata; di fronte, ai fianchi, lo schieramento avversario si allargava sempre.

Al primo apparire del nemico anche la sua batteria aveva aperto il fuoco. Marco aveva seguito le mosse del nemico col fuoco del suo pezzo, aveva puntato su ogni carro che valicava la collinetta. Tutto intorno era il rombo assordante della battaglia.

Ritornavano i primi feriti, laceri, insanguinati, coi visi stravolti dalla fatica e dal calore. La sabbia si era levata ovunque ormai, ed offuscava tutto, il sole picchiava sugli scudi dei pezzi che mandavano vampe di calore sugli uomini bruciati. Davanti il deserto formicolava di mezzi blindati che avanzavano lenti in una marcia inesorabile.

Con gli occhi arsi, pieni di sabbia, Marco aveva continuato a puntare, aveva visto immobilizzarsi e «fumare» tre e poi quattro carri armati nemici colpiti dal suo pezzo e forse altri, si erano confusi col fumo e con la polvere mentre le raffiche di mitraglia investigavano sempre più frequenti la batteria. Era giunto l'ordine di ritirare i pezzi e di sistemarsi su nuove difese più arretrate. Mentre chinato in avanti si sforzava di liberare dalla sabbia la ruota sinistra del pezzo, aveva avvertito una fitta acuta al fianco; era caduto tra le braccia del capopezzo e non aveva visto né udito più nulla. Dall'ospedale da campo dove aveva ricevuto le prime cure era stato trasportato a Tripoli; la ferita era grave e profonda e minacciava complicazioni polmonari. Lo avevano rimpatriato per la convalescenza e così era sfuggito alla prigionia quando la Libia era caduta.

Da quando aveva ripreso servizio in una batteria da campagna, gli avvenimenti erano precipitati.

Quando la radio aveva trasmesso la notizia della capitolazione la sua batteria che si trovava in distacco, si era messa in marcia per rientrare al reggimento. Per ogni strada si incontravano uomini e mezzi dell'esercito che si andava sfasciando, le voci più assurde circolavano tra la popolazione e mettevano in subbuglio la truppa che cominciava a sbandarsi; nei paesi dove si fermavano, le donne offrivano ancora frutta e sigarette ma incitavano a stio gli altri; i tedeschi catturavano tutti i soldati, e la popolazione offriva abiti borghesi ed ospitalità. Dopo tre giorni di marcia, alla macchia per evitare le colonne tedesche, senza più viveri, senza ordini, senza mèta, la batteria si era sciolta. Quella notte Marco aveva dormito in una fattoria.

Da un po' di giorni aveva cominciato a dolergli la ferita, ma attribuiva tutto alle ultime fatiche, qualche volta gli si offuscavano gli occhi e provava un senso di vertigini. Non ci badò.

Alla fattoria, dove aveva dormito, gli diedero alcuni abiti borghesi, gli indicarono la strada meno battuta per raggiungere Firenze; era partito all'alba con il cavallo. Sapeva di doverlo abbandonare, ma voleva farlo il più tardi possibile.

Era già triste il ritorno! Certo quando era partito l'ultima volta non lo aveva immaginato così.

Le dure prove di tutti i fronti, il sangue, i morti, gli eroi non contavano dunque più nulla? Il sacrificio di tutto il popolo, il lutto delle madri, l'offerta dei caduti, dovevano dissolversi così?

Era troppo triste ed il cuore si stringeva dal dolore a questo pensiero.

Marco smontò alla prima fattoria.

Quando fu il momento di separarsi, «Damia» che aveva smesso di brucare l'erba ingiallita lungo il muro lo fissò con gli occhi sbarrati eternamente sorpresi, gli soffiò in viso l'arido caldo mentre lui le accarezzava il roseo labbro; parve comprendere la sua pena, drizzò le orecchie mentre gli occhi sembravano farsi più lucidi. «Addio, Damia» mormorò Marco, e se ne staccò repentinamente. Sul sentiero lo raggiunse un nitrino lungo, desolato. La ferita parve dolergli di più mentre gli occhi si velavano di pianto.

Marco, ferito, seguiva attraverso i giornali gli avvenimenti esterni. L'esercito si andava ricostruendo e nelle corse dell'ospedale si parlava sottovoce di volontari «repubblicani» come di disperati e di banditi. Le classi di leva si davano alla macchia, le donne proteggevano i ribelli. Tuttavia la Repubblica si andava consolidando.

I nomi delle unità più gloriose chiamavano a raccolta; e Marco fremeva.

Quando uscì dall'ospedale, i medici dissero che non avrebbe più dovuto fare sforzi, specialmente in principio; una fatica speciale avrebbe potuto costargli la vita.

Marco non volle credere.

Per le strade era ricomparso il grigio-verde; i primi volontari passavano tra il popolo titubante e stanco che li guardava senza capirli; Marco non poteva aspettare. I compagni lasciati in terra d'Africa, vivi prigionieri del nemico, morti insepolti che vagavano, ombre senza pace, sul deserto insanguinato, chiamavano alla guerra.

Si arruolò.

Alla visita medica insistette tanto che fu accettato.

Quando il treno dei volontari partì dalla stazione di Milano, Marco lasciò errare a lungo il suo sguardo sulle figure che andavano scomparendo sotto la pensilina fumosa; da lontano vide la Madonna avvolta di grigio che dominava sulla città sconvolta; e parve anch'essa vestita a lutto.

Nell'interno del vagone, i volontari cantavano in coro.

Sul fronte meridionale si combatteva accanitamente da più giorni. Le difese tedesche sistemate sui monti, scatenavano bufere di fuoco sulle divisioni anglo-americane che lanciavano all'attacco i più moderni mezzi di offesa. Riparate nelle buche del terreno e nei resti dei casolari, le truppe d'assalto attendevano l'ora del contrattacco. Erano affluiti sulla fronte di battaglia i primi contingenti di volontari della Repubblica: raccolte le armi del vecchio esercito disciolto, si apprestavano all'estrema difesa della Patria disputata palmo a palmo.

Il terreno antistante, sconvolto dal bombardamento incessante, aveva assunto l'aspetto caotico e caratteristico della «terra di nessuno». Nelle buche aperte dalle granate affiorava l'acqua rossastra, le carcasse dei mezzi abbandonati giacevano squassate dalla furia degli esplosivi. La notte le pattuglie si avventuravano su quella valle dell'inferno illuminata a tratti dalla luce gialla dei razzi; la mitragliatrice crepitava a tratti, mentre gli arditisti sgusciavano sul terreno portando le cariche esplosive fin sotto le difese più munite.

Dietro le formazioni d'assalto raccolte nei ripari, aveva preso posizione una batteria dei «repubblicani».

Un giorno gli anglo-americani attaccarono con uno spiegamento di forze che superava tutti i precedenti. Marco, capopezzo nella batteria da 75, aveva perso il puntatore, caduto quella mattina e ne aveva preso il posto. Era pallido in viso e le fatiche degli ultimi giorni lo avevano logorato più di quanto potesse sopportare; ma non voleva abbandonare la prima linea; gli artiglieri del suo pezzo, si prodigavano per risparmiargli le fatiche più dure; lo vedevano consumarsi di giorno in giorno. Quella mattina ansimava nello sforzo di reggersi al suo posto, mentre i pezzi si coprivano di vampe e di fumo. La batteria sparava senza interruzione. I cannoni, logorati dal fuoco incessante, avevano cominciato a perdere di precisione e i puntatori dovevano fare miracoli. I percussori appiattiti dall'uso, l'anima logorata dai proiettili, i congegni scardinati tutto faceva prevedere che presto la batteria non avrebbe potuto sparare più.

Bruciati dal fumo e con le mani scottate dal ferro rovente, i tiratori sparavano e imprecavano.

Il secondo pezzo fu il primo a tacere; provato più degli altri nei tiri di aggiustamento, aveva ceduto per primo. Ad uno ad uno poi tacquero gli altri. Al terzo pezzo Marco aveva continuato a dirigere il tiro, finché un più forte rinculo della bocca da fuoco aveva strappato il freno ricuperatore. Un sergente investito in pieno, vi aveva lasciato la vita.

Gli artiglieri, raccolti i moschetti e le bombe a mano, andarono all'assalto. Ma quando Marco volle gettarsi avanti con gli altri, lo sforzo supremo lo stroncò. Un fiotto di sangue gli era salito alla gola, mentre lo sguardo gli si velava di nebbia e il fragore della battaglia si perdeva lontano. Vicino a lui il piccolo cannone infranto volgeva al cielo la gola nera che non avvampava più.

FRANCESCO PASSERINI

RIMINI LA CASSINO DEL NORD

Un magro gattino nero traversa la piazza deserta, miagolando lamentosamente e leccandosi i baffi davanti alla facciata in rovina dell'ufficio viaggi. Pendono ancora dal pietoso avanzo di un muro, che minaccia ad ogni momento di crollare, un manifesto giallo cupo che mostra una bagnante vestita di una succinta maglia sulla sabbia orlata di fuoco. Titolo: «Estate sull'Adriatico!».

L'estate di guerra dell'Adriatico 1914 si trova legata ad una legge più dura. Mentre ad occidente del fronte italiano, dopo le numerose distinzioni di ponti effettuate, il nemico segue soltanto lentamente le nostre truppe che ordinatamente si vanno sistemando nelle nuove posizioni dell'Appennino, ad oriente egli ha iniziato il 29 aprile una grande offensiva, con cui vorrebbe una buona volta raggiungere lo scopo perseguito già dai giorni eroici di Cassino, lo scopo cioè di sommergere il fronte tedesco. Nulla può indicare l'importanza che questa nuova offensiva ha per l'avversario meglio del

fatto che il soldato tedesco oggi non si trova più di fronte a reparti polacchi, ma ad unità dell'VIII armata, costituite da canadesi, australiani ed inglesi dello isolo. L'«Empire» è entrato in azione mentre fino ad ora aveva mandato al fuoco in Italia gente dei popoli ausiliari.

Anche queste divisioni scelte non hanno potuto finora strappare una decisione. Come in tutte le sue offensive ad occidente ed ad oriente, il nemico ha compiuto anche questa sua offensiva del fronte meridionale con un immenso spreco di materiale. Sulla via Emilia tutta diritta, sull'antica strada costiera costruita dai Romani nel 187 avanti Cristo, forti formazioni corazzate tentano di rompere verso nord per aprirsi il varco su questa unica importante strada che porta nell'Italia settentrionale. Esse sono state fermate da unità dell'esercito o dalla Flak.

L'avanzata degli avversari attraverso un terreno a noi favorevole — i monti dell'Appennino raggiungono quasi immediata-

mente l'Adriatico presso Rimini — permette loro di impiegare i mezzi corazzati soltanto in un settore di costa relativamente ristretto. A questa circostanza il nemico ha tentato di ovviare con la massa delle sue forze aeree. Al fuoco (tambureggiante, che dura delle intere ore, della artiglieria inglese seguono attacchi continui di formazioni di quadrimotori, che sganciano le loro bombe nella zona antistante alle loro linee principali, per fare saltare i campi di mine. I grossi calibri dell'artiglieria navale riducono il terreno lungo la strada ad un paesaggio coperto da crateri lunari, nel quale di giorno cessa ogni movimento.

Ai margini si osserva che la guerra divampa ora anche intorno alle mura vetuste della più piccola repubblica del mondo. Aerei inglesi da battaglia hanno già in precedenza violato la neutralità di San Marino, tanto accuratamente custodita dai tedeschi, così che l'Inghilterra, fedele alla sua tradizione storica, non ha scrupoli a coinvolgere nell'azione di guerra il minuscolo territorio dello stato lillipuziano, che non presenta davvero alcuna importanza.

La superiorità nemica in uomini ed in materiali non è riuscita ad indebolire la volontà combattiva del soldato tedesco. I nostri punti di resistenza ed i posti di sbarco tengono disperatamente duro fino all'estremo sacrificio o le divisioni inglesi superiori di numero si trovano sempre davanti una falanga di combattenti isolati, che non badano alle proprie perdite pur di far pagare per la conquista di pochi chilometri (tanto è il risultato finora raggiunto) un prezzo altissimo di sangue, si badi bene di sangue inglese. Le cifre di mezzi distrutti nei primi tre giorni della grande offensiva britannica parlano molto chiaro: non meno di 107 carri armati nemici sono stati distrutti in seguito alla esemplare collaborazione dei nostri granatieri corazzati, della Flak e dei paracadutisti. La lotta ravvicinata ha avuto un notevole incremento. Così sono stati ad esempio distrutti da granatieri decisi ed a distanza ravvicinata in una volta cinque carri armati degli otto che si erano presentati.

Come sempre, alla Flak spettano anche questa volta compiti decisivi nella difesa contro l'offensiva avversaria. Essa ha dimostrato non soltanto che le unità impegnate nel settore costiero dell'Adriatico hanno avuto in 4 giorni 16 successi, ma che si sono distinte anche nella lotta terrestre. Nell'impiego entro la linea principale di combattimento, malgrado il fuoco dell'artiglieria nemica ed il potente attacco degli aerei da battaglia, venivano di struttii carri armati, sconvolti accampamenti o postazioni o venivano messe a fuoco colonne di autonezzi.

Dalle buche vicine all'Adriatico azzurro e assolato il soldato tedesco guarda, sotto l'elmetto infangato, verso il nemico. Egli non ha mai fatto conto sull'aiuto di alcuno, ma si è sempre basato sulle proprie forze. Egli conosce bene la durezza della lotta sotto il sole meridionale che abbacina, egli sa bene che questa lotta non è decisa e che essa porta ora in alto ed ora in basso. Vicino a lui è caduto qualche buon camerata, ma egli tiene la mano sicura sul calcio dell'arma. Ne sa poco di alta strategia e di condotta di uomini, ma tuttavia egli se ne va nelle ore della notte

sulla tormentata e sconvolta terra di nessuno quando tace l'artiglieria nemica e quando è oscurata la luce argentea della luna, o quando che anche nel temporale della battaglia che si svolge sulla costa adriatica maturano delle decisioni che influiranno sulla fase finale della guerra. Non c'è davvero più alcuna guerra marginale, poiché su tutti i fronti pulsa la volontà di resistere fino all'ultima battaglia.

LUDWIG DOERING
Corrispondente di guerra

VOCI DALLA GERMANIA

IL PROBLEMA CENTRALE

La crisi politico-militare di questa guerra ha il suo punto cruciale in questa estate in questo autunno. I nostri nemici marcano con tutto il peso della loro superiorità materiale contro le linee di sicurezza del Reich, cercando di spezzarle. Poco importa il fatto che noi siamo costretti a cedere ancora dei territori in alcuni punti del fronte o il fatto che il nemico riesca a battere nostre unità combattenti. La guerra infatti, quella che noi siamo costretti a fare, è per la nostra vita. Essa può nelle sue prospettive finali non solo essere misurata in base a dati territoriali, ma deve esserlo in base a dati militari. Questo è il nostro problema centrale. Questo è il nostro problema. Se riusciamo a deludere completamente questi tentativi del nemico, ci troveremo con tutta probabilità nell'autunno di fronte ad una situazione del tutto nuova della guerra. Tanto gli inglesi quanto gli americani, come pure i sovietici, hanno intrapreso una gara con il tempo. Essi vogliono arrivare, in ogni modo entro il prossimo ottobre, ad una conclusione favorevole per loro della guerra, anche perché altrimenti la materia incendiaria politica, che sempre più va decomponendo il campo avversario, verrebbe ad accendersi in modo pericoloso e prematuro. Per questo essi sono preoccupati per la nostra nuova arma come pure per l'incremento continuo del nostro potenziale di armamento ed umano, cose queste che avranno poi il loro notevole peso. E' dunque per questo che essi vedono passare senza molta soddisfazione il tempo: al contrario, in un determinato momento ricominceranno ad aumentare le nostre prospettive di successo ed è a questo momento che occorre giungere ad ogni costo. Questo è il problema centrale dell'attuale situazione di guerra e dei nostri molteplici sforzi bellici.

Dott. GOEBBELS
in «Das Reich»



L'ORA SI AVVICINA

Una politica demografica irresponsabile

Con l'entrata degli S. U. in guerra, si sono appalesate sempre più evidenti le conseguenze di una politica demografica del tutto irresponsabile. Con l'ammissione nelle forze armate di negri, indiani e di numerosi meticcii delle più diverse specie, che sono venuti a trovarsi spalla a spalla con gli americani bianchi, il problema razziale si acuita sempre più. Le ampie concessioni, oggi fatte in misura continuamente crescente agli uomini di colore e ai meticcii, impongono in modo preciso la questione se gli S. U. debbano rimanere un paese dell'uomo bianco o se, invece, risulteranno una fusione di bianchi e di non bianchi che secondo una legge federale sono fratelli, cosicchè le generazioni future più che americane saranno l'espressione di un misto di razze, di popoli, di nazioni e di individui.

Nella cerchia governativa si crede di poter risolvere tutto le difficoltà determinate dal problema razziale con un ampio processo di «assimilazione» di tutti i rami stranieri, mentre si promuove la mescolanza di bianchi giudei e uomini di colore. A ogni modo è chiaro che Roosevelt, sotto la pressione dell'odierna situazione, è incline ad appoggiare tutti gli sforzi che mirano a far diventare il popolo americano una «razza unica», cioè una nazione di meticcii che possa essere guidata senza opposizioni popolari. Il rapido aumento annuale dei meticcii sta a dimostrare che non solo viene fatto nulla per contrastare questa evoluzione incomprensibile per il nostro modo di sentire, ma, soprattutto, per l'interesse dei nordamericani benpensanti, che nessuno scuote l'orgoglio nazionale degli americani bianchi, in modo che per l'intera costituzione razziale, questo paese va praticamente incontro al caos.

Fra le questioni razziali più difficili vi è il problema dei negri. Dopo che i primi schiavi negri furono portati nel Nordamerica nel 1619, la notevole deficienza di mano d'opera determinò nel 1750 una immigrazione di masse. Oggi la popolazione negra ascende a 13 milioni, qualcosa meno di un decimo degli abitanti degli Stati Uniti. Il colossale accrescimento dei negri, che del resto si moltiplicano in misura proporzionalmente maggiore dei bianchi, ha chiamato in vita una organizzazione i cui sforzi sono diretti a raggiungere la completa equiparazione fra negri e bianchi. Questo movimento è stato potenziato in modo particolare con la guerra, poiché naturalmente il governo non può rinunciare alla collaborazione di milioni di negri da impiegare nella guerra e nell'industria degli armamenti. Roosevelt ha appunto permesso che i negri siano ammessi alla carriera militare, ai pubblici uffici e a posizioni dominanti nella produzione dei mezzi di guerra, realizzando così la pretesa che nell'esercito e nell'industria degli armamenti non si debba più fare nessuna differenza di razze.

Per la sorveglianza dell'impiego della mano d'opera dei negri, sono stati designati due negri con ampi poteri nei ministeri competenti. Con queste concessioni la coscienza di sé, di questa razza, si è naturalmente rafforzata in modo prodigioso. Il «colored people» è, dunque, praticamente equiparato alla razza bianca e viene anche impiegato per accidersi donne e bambini in Europa e per annientare, con i bombardamenti, beni culturali di inestimabile pregio.

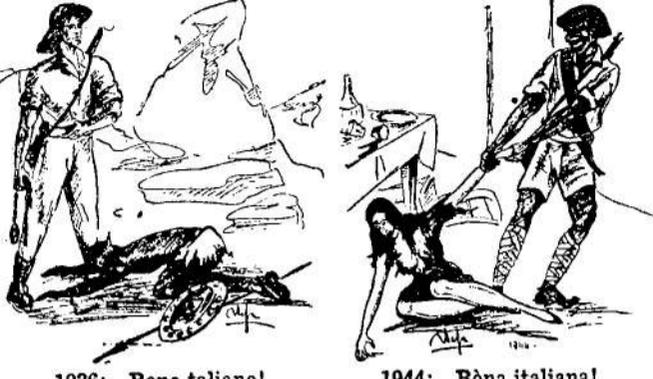
Nel 1930 rientrati i giapponesi nella loro Patria, negli Stati Uniti c'erano ancora 75.000 cinesi, un milione di indiani pellerossa, orginari abitanti del paese. Di pur sangue ne sono però rimasti soltanto 490.000 all'incirca, cosicchè i meticcii formano pertanto la maggioranza, 13.000 indiani si trovano attualmente nell'esercito americano per combattere contro le potenze dell'Asse. Di messicani ve ne sono circa 630.000 (anche qui il miscuglio con le altre razze è molto avanzato). A questi popoli più in vista si possono aggiungere alcuni milioni di nomadi delle più diverse parti del mondo, soprattutto dell'Asia, dell'Australia e dei mari del sud. E la serie continua con gli esquimesi dell'Alaska, il seminegro-indiano della Florida e delle Hawaii (resti di una popolazione antica quasi estinta), circa 20.000 polinesiani puri, 35.000 meticcii, 60.000 filippini, giapponesi americanizzati da generazioni, coreani, portoghesi, spagnoli e sudamericani, cioè il più grande guazzabuglio di razze e di popoli che si possa pensare.

Complessivamente vivono sotto la bandiera stellata circa 60 popoli e razze. L'immigrazione dei giudei è cominciata nel 1654. Nel 1790 se ne contavano 3000, venuti dalla Spagna e dal Portogallo. Verso il 1848 vennero giudei anche dalla Germania, verso il 1880 dalla Russia, dall'Austria-Ungheria e Romania; nel 1927 il numero dei giudei era di 4.200.000. Secondo una statistica fatta, devono oggi vivere negli Stati Uniti circa 6 milioni di giudei, i quali posseggono un prodigioso influsso e dominano addirittura il paese.

Roosevelt avrebbe caro di rinsaldare in una unità tutta questa mistura di razze e di popoli. Dinanzi al suo programma di raggiungere una fusione tra bianchi e uomini di colore, questi ultimi continueranno in aumento, Roosevelt non indietreggerà né davanti ad alcun sentimento dettato dal dovere di distinguere le razze, né si fermerà davanti all'ostacolo del sangue. Tutta la sua politica estera e la sua condotta della guerra ci autorizzano a crederlo.

LIBERA USCITA

TUTTO PER UNO SPORCO TRADIMENTO



1936: Bono taliano! 1944: Bona italiana!

La novellina fulminante

Informazioni riservate

— Ecco — disse il giovanotto al direttore dell'agenzia *La volpe*, specializzata in ricerche e informazioni — ecco, si tratta di questo: desidero sapere vita e miracoli di una certa signorina, voi mi capite, non è vero?

— Capisco — disse il direttore dell'agenzia *La volpe*. — Puntualità e discrezione: ecco il motto della nostra società. Lunedì prossimo ritornate da me: saprete vita e miracoli della signorina che vi interessa. — Tossì diplomaticamente un paio di volte e continuò: — Il nostro compenso ammonta a lire duecento anticipate.

Il giovanotto estrasse dal portafogli due biglietti da cento e li porse al direttore. Il quale, dopo aver messo nella cassa il denaro, chiese ancora:

— E adesso ditemi nome, cognome e indirizzo della signorina e vostro.

— Mariuccia Bonini, abitante in via Brembo diciannove — disse tutto d'un fiato il giovanotto. — Io mi chiamo... — esitò un istante il giovanotto come se gli rinercesse di dare le proprie generalità, poi disse in fretta, arrossendo: — Io mi chiamo Giorgio Romildi ed abito in via Ausonio numero quattro.

— Benissimo, siamo a posto — disse gioialmente il direttore. — Non ci occorre altro. Arrivederci a lunedì prossimo, a quest'ora. Riverisco.

Puntualissimo, il lunedì il giovanotto si presentò al direttore. Non appena questi lo vide, sorrise, e gli consegnò una busta chiusa. Con l'ansia nel cuore, ringraziò, uscì, fece qualche passo sul marciapiede, si fermò, aprì la lettera e lesse: «Informazioni sul conto della signorina Mariuccia Bonini, nata a Milano il venticinque ottobre del millenovecentodieciannove. Condizioni economiche: la famiglia possiede una villetta a Pallanza. La nonna ha un buon deposito in una banca locale. Il nonno è proprietario di una casa in via Roma venti. La signorina è impiegata, stipendio: cinquecento mensili. Relazioni sentimentali: la signorina si trova con voi tre o quattro volte alla settimana, verso le nove di sera e rientra in casa poco dopo la mezzanotte. Sembra vi sia affezionata e vi voglia bene. Null'altro risulta sul conto della signorina, eccezion fatta per qualche altra simpatia puramente platonica; per esempio quella con un certo signor Eusebio Marzottini, giovanotto nullatenente, disoccupato, abitante in via Vannucci sette».

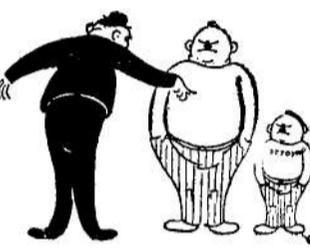
Il giovanotto era esultante. «Questa volta» pensò «credo d'averla imbrogata giusta. Villa a Pallanza, deposito alla banca, casa in via Roma... Magnificamente, e poi mi vuol bene la mia cara Mariuccia, mi vuol bene...». E fischiettando si mise a camminare allegramente nella via. Ma a un tratto si fermò interdetto. Prese il foglio delle informazioni, lo rilesse una volta, due volte, tre volte. Sentì un tonfo al cuore. Fece qualche passo ancora come inebetito. E per un vero miracolo non fu arrotato da un tram. Il manovratore gli gridò: — Oè, dove avete la testa?

— All'interno! — gridò il giovanotto e ne aveva ben donde. Se dobbiamo infatti specificare diremo che il foglio delle informazioni riguardante la signorina Mariuccia Bonini era indirizzato al signor Giorgio Romildi, città. E se dobbiamo specificare ancora diremo che il giovanotto che aveva fatto assumere le informazioni si chiamava Eusebio Marzottini. Il quale Eusebio Marzottini, per eccesso di prudenza, volendo tener celato l'esser suo, aveva dato al direttore dell'agenzia *La volpe*, il nome, cognome ed indirizzo d'un suo carissimo e inseparabile amico: il signor Giorgio Romildi, al quale le informazioni succitate si riferivano.

D'ARAGOSTA



VICTOR HUGO — Ho aggiunto un capitolo anche per voi!



— Il vostro ragazzo mi ha lanciato un sasso ed è mancato poco che mi colpisse alla testa.
— E' mancato poco dite voi?
Allora non è stato lui!

I DURISSIMI



— Se vogliamo che il patrimonio venatorio sia ancora copioso a fine guerra non dovrete cacciare gli uccelli, figlio mio, bensì gli uomini come fanno i «liberatori».

Nella stazione centrale di Lipsia una signora corre qua e là frettolosa. Un impiegato lo chiede: «Cercate forse un ristorante, signora?». «No, caro, il contrario!» è la risposta.

EVITATE IL CONTAGIO AI VOSTRI BIMBI

RODINA

Tra le complicazioni del raffreddore primeggiano per frequenza ed importanza le cosiddette forme influenzali, che comprendono, accanto alla vera influenza, quel complesso di malattie invernali rappresentato da tosse, febbre, faringiti, tracheiti, bronchiti. Il raffreddore è contagioso, se siete raffreddati state bene attenti a non contagiare i vostri bambini.

In tutti i malanni da raffreddamento è rimedio sovrano la **RODINA**

SOCIETÀ ANONIMA

EGIDIO GALBANI-MELZO

CAPITALE L. 80.000.000

Prima Industria Italiana Formaggi da tavola

92 DEPOSITI IN ITALIA - ESPORTAZIONE IN TUTTO IL MONDO

MELZO - CERTOSA DI PAVIA - CORTEOLONA - CASALE CREMASCO
POZZUOLO MARTESANA - ABBIADEGRASSO - INTROBIO

F. A. C. E.

FABBRICA APPARECCHIATURE PER COMUNICAZIONI ELETTRICHE

MILANO - Via L. Bodio, 33 - Telefono N. 691-951, 2, 3, 4

MACCHINE TELEFONICHE INTEGRALMENTE COSTRUITE NEGLI STABILIMENTI F. A. C. E.

CASSA di RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

FONDATA NEL 1823

Sede Centrale in MILANO Via Monte di Pietà, N. 8

RISERVA L. 600 MILIONI

DEPOSITI A RISPARMIO 7 MILIARDI E 500 MILIONI DI LIRE

196 FILIALI E SUCCURSALI

CASSETTE DI SICUREZZA



TEATRINO TASCABILE

Certi impiegati

La scena si svolge nell'ufficio del Direttore. L'impiegato Aesse, molto timido, sta davanti alla scrivania, dopo d'aver ottenuto, mediante forti raccomandazioni, d'essere introdotto alla sua presenza.

— Permettete una parola, signor direttore? (Con degnazione sbrigativa) — Cosa volete... fate presto, per carità: lo sapete che non ho tempo da perdere!

(Inghiottendo la saliva e diventando rosso come un peperone maturo) — Certo, signor direttore... (si tormenta le dita delle mani poi si fa coraggioso) Sono venti anni che lavoro nella vostra azienda e soltanto un fesso avrebbe potuto resistere per tanto tempo. Mi date seicento lire al mese e mi fate sgobbare come un bue. Non ho mai chiesto una sola ora di permesso. Non sono mai venuto in ufficio con un solo minuto di ritardo. Inoltre conosco tutti i vostri segreti e il vostro losco modo di fare gli affari. Nell'ultima fornitura di carboni, avete guadagnato dieci milioni truffando mezzo mondo. So pure che avete rubato il premio dell'assicurazione provocando voi stesso l'incendio dei depositi ove c'era della merce immaginaria.

(Cambiando colore di volta in volta) — Per carità signor Aesse... Caro signor Aesse... ragioniamo! Cosa volete: cinquecentomila lire?... Un aumento di diecimila lire al mese?... Ditemi cosa volete... Ci intenderemo.

(Sgranando gli occhi. Intontito) — Dio... dio... ma signor direttore, io... io volevo chiedervi due ore di permesso, per questo pomeriggio, perché mi è morta una zia.

D'ARAGOSTA

Persil lava bene lava tutto

NON AFFIDATEVI ALLA SORTE

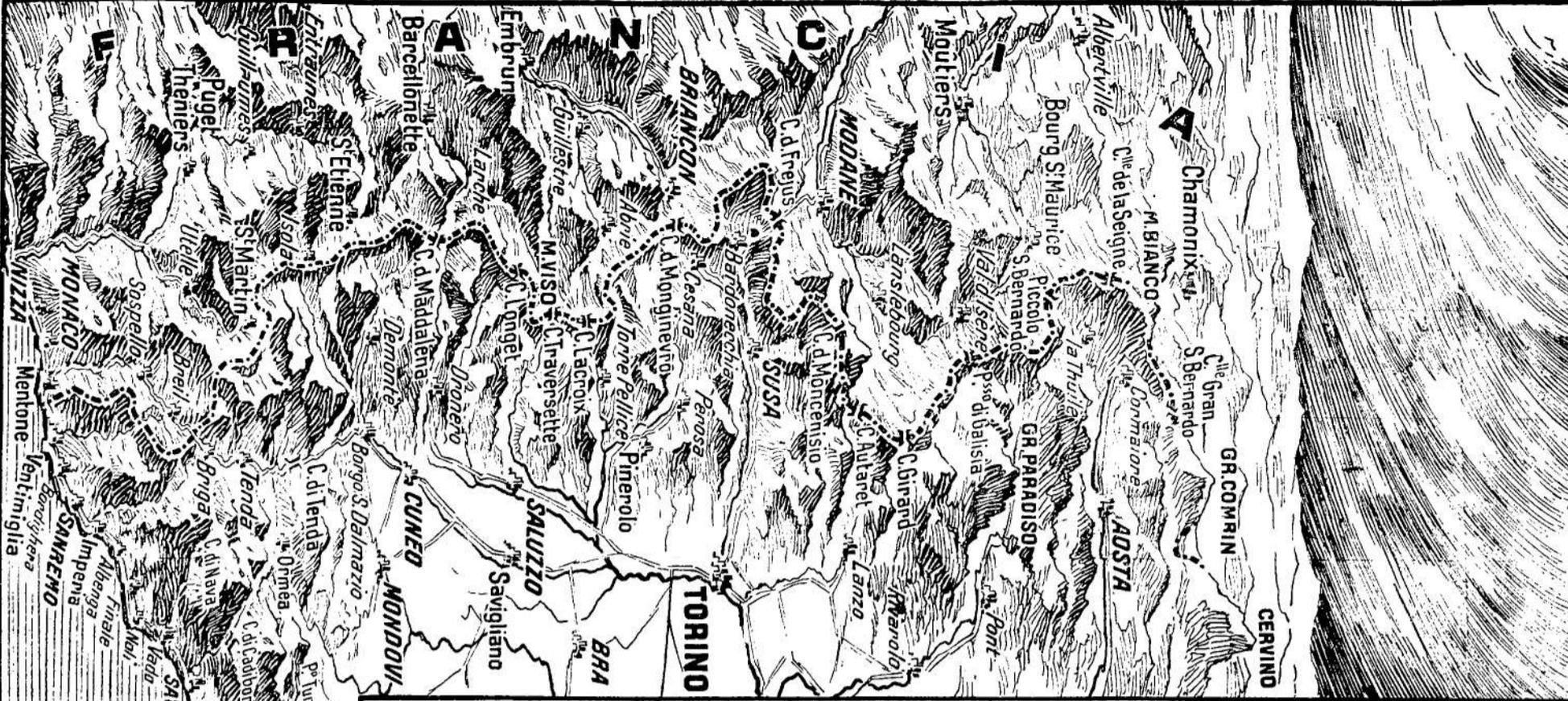
L'economia domestica è oggi una cosa seria. Risparmiare è un dovere ed una necessità per ogni buon italiano.

Lo spreco di saponi ed il logorio degli indumenti da lavare si evita con il saponi autocattivo Persil. Persil vi risparmia tempo denaro. e... punti.

Dot. FERMANO SCHRAMM - Direttore
MARCELLO MORABITO Redattore respons.

Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1802 del 1° marzo 1944-XXII

Tip. G.E.M.E.S.T. - Milano, Via Galilei, 7



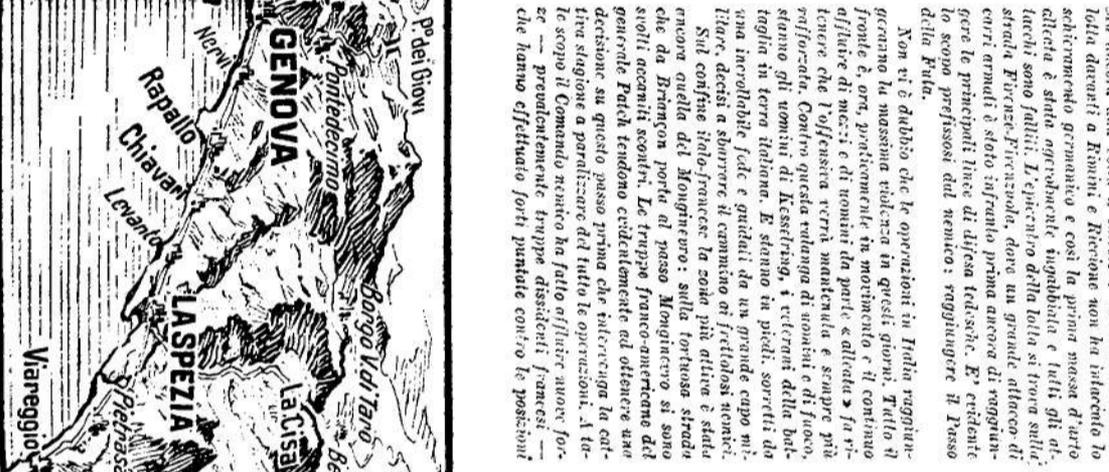
LA GUERRA IN EUROPA

ITALIA

Dopo 17 giorni di durissimi combattimenti, dopo incessanti e furiosi attacchi portati con tutte le armi e con tutte le truppe, dalle metropoli alle retrovie, dopo aver gettato nella lotta artiglierie e carri armati, aviazione e marina, il nemico ha dovuto interrompere i suoi assalti sulla fascia litoranea e riorganizzare alla meglio le sue provviste dimostrate, ricominciare in linea ancora riserve per riprendere, sia pure con l'una diminuita, lo stesso tenace tentativo di sfondare le linee germaniche tra Pian di Castellio e Roccione. Lo smacco è stato netto: le truppe di Kessring hanno rimesso le gesta dello scorso anno, quando sul Garigliano hanno imposto l'alt agli invasori e inflitti anche il nemico non ha potuto fare a meno di riconoscere che l'attuale fascia costiera adriatica, sulla quale sono sbarcati i germanici, rappresenta la Cusarna del nord. Non c'è stata tempesta di artiglierie, tappeto di bombe, fuoco servito dalle armi automatiche, proiettili e trapananti della marina che abbiano stroncato l'eroismo dei soldati del Reich. Nulla è valso, né la superiorità dei mezzi, né la superiorità numerica. Ancora una volta i soldati di Hitler si sono battuti faticosamente e sono stati insuperabili.

Vissosi annullata il suo piano strategico — le poche conquiste territoriali, le poche altre perdite, il costo in uomini e mezzi, la perdita di 400 carri armati e numerose batterie da fuoco — il comando tedesco ha deciso di rinunciare alla parte finora ottenuta e di ritirarsi in montagna. Le truppe di Kessring, perenni sulla costa adriatica, laggiù e ancora vicine in tutta la zona, hanno trattato lungo tutto il fronte di mobilitare il punto di base del loro per realizzare la loro ultima offensiva. Ma ancora una volta il nemico è risultato sconfitto: la lotta davanti a Rimini e Roccione non ha indotto lo schieramento germanico e così la prima mossa è stata ritirata e si è svolta in modo inopportuno e tutti gli alleati sono fuggiti. L'epicentro della lotta si trova sulla strada Firenze-Firenzuola, dove un grande attacco di carri armati è stato infranto prima ancora di raggiungere le principali linee di difesa tedesche. E' evidente lo scopo preteso dal nemico: raggiungere il Passo della Futa.

Non vi è dubbio che le operazioni in Italia raggiungano la massima violenza in questi giorni. Tutta il fronte è ora, praticamente in movimento e il continuo affluire di mezzi e di uomini da parte tedesca fa ritenere che l'offensiva verrà mantenuta e sempre più rafforzata. Contro questa rotunda di uomini e di fuoco, stanno gli uomini di Kessring, i veterani della battaglia in terra italiana. E stanno in piedi, sorretti da una inviolabile fede e guidati da un grande capo militare, decisi a sbarrare il cammino ai tedeschi nemici. Sull'confine italo-francese la zona più attiva è stata ancora quella del Monginevro: sulla tortuosa strada che da Briançon porta al passo Monginevro si sono scontrati accaniti scontri. Le truppe franco-americane del generale Patch tendono celermente ad ottenere una decisione su questo passo prima che l'offensiva in altre tre stagioni a paralizzare del tutto le operazioni. A tal fine lo scopo il Comando nemico ha fatto affluire ancora forze — prontamente truppe dissidenti francesi — che hanno effettuato forti puntate contro le posizioni



Contro le posizioni germaniche su tutti i punti, russi, inglesi e americani scagliano le loro migliori armate, senza riuscire a realizzare il tanto progettato sfondamento decisivo

tedesche. Ciò non ostante il nemico ha potuto compiere solo insignificanti progressi in profondità. I combattimenti hanno avuto una minore intensità nei pressi di Linsbachburg, ai piedi del Colle del Montebello, ed orsi del Colle della Maddalena e a Sognylla. Diverse puntate avversarie contro le fortificazioni tedesche sono state nettamente stroncate il più delle volte grazie al solo intervento delle batterie da montagna, che con il loro preciso tiro bombardano continuamente le truppe e i materiali del nemico.

FRANCIA

La guerra di movimento si va lentamente trasformando in guerra di posizione e ciò si verifica in molti settori del fronte francese, là dove la difesa tedesca si è irrigidita a protezione dei propri confini e di località strategicamente importanti. Resistono ancora le fortificazioni di Brest e di Lorient, di Dinquerque e di Calais, resistono i tedeschi sul Canale Alberto e sulla Mosca, ovunque gli interessi della lotta richiedono a Von Kluge di fermare l'invasore. Il quale invase ha messo in linea in questi giorni una nuova armata americana, cosicché le forze che attualmente si battono sul territorio francese sono composte da quattro armate americane, una inglese e una canadese. Anche in Francia, come in altri settori della lotta per la difesa dell'Europa, la battaglia ha più di un centro nevralgico; qui, anzi, sono quattro i settori dove si svolge la lotta più onerosa e segnano le direttrici di marcia degli invasori. Nel primo la II armata inglese cerca di sfondare in direzione nord-est con obiettivi non è riuscita a rompere lo sbarramento italiani ad Aquigrana (anzi è stata qui respinta da un contrattacco tedesco) e venuta a contatto con le posizioni esterne del Valle occidentale e si è limitata a circoscrivere azioni di sondaggio; la III armata di Patton prosegue con forza la sua offensiva a sud del Laseemburgo, sperando di poter irrompere nella Saar, ma a tutt'oggi non è riuscita nell'intento; più a sud ancora infine si svolge, tra notevoli difficoltà dovute alla convergente pressione nemica, il ripiegamento della VII armata tedesca che si batte con estremo vigore e ha chiuso i tentativi americani di insuccesso.

Venendo a un esame particolareggiato della situazione, si nota che nelle Fiandre i canadesi premono sulle truppe germaniche che ripiegano passo passo; attacchi di moltissima prepotenza, Gand ed Anversa sono fuggiti di fronte alla strenua resistenza germanica.

Il settore meridionale del Laseemburgo fino al settore di Nancy intanto la battaglia, con crescente intensità, per il possesso dei passaggi della Mosella. Particolarmente nel settore di Metz aumenta a vista d'occhio l'affluenza di truppe e di artiglierie della III armata americana. Non c'è dubbio che l'avanzata, cercando impiego occidentale di uomini e di mezzi, voglia sfondare in direzione della Saar. Le truppe germaniche, combattenti con estremo accanimento, hanno subito finora tutti i tentativi nemici. Lo stesso può dirsi per il gruppo di attacco americano operante a sud-est di Nancy, che ha puntato, è vero, proseguire la sua avanzata fino al margine meridionale di Lunerville, ma non è stato finora in grado di aprire una breccia nel velo di copertura dei reparti tedeschi combattenti secondo una tattica classica.

Nel settore meridionale si compie il difficile ripiegamento delle truppe germaniche dal settore Langres-Digne verso gli alti Vosgi, ripiegamento che avviene attraverso aspri combattimenti, tanto più che il nemico, che marciò, attaccando il fianco settentrionale del movimento di ripiegamento, aveva subito una battuta, dopo l'afflusso di forze fresche è nuovamente avanzato verso sud dalla linea Nandolécourt-Mirecourt e nuovo incontro a quei reparti della VII armata americana che dalla linea Gray-Vesoul premono sul fianco meridionale germanico.

In seguito a un contrattacco i tedeschi hanno potuto pigiare e allontanare le due braccia della tenaglia a notevole distanza dal loro presunto punto di incontro e a stabilire così il protetto insuccesso. Anche sulle sbarramenti germanici davanti alla Porta Burgundica, contro cui l'avversario ha esercitato forte pressione, le truppe del Reich hanno sferrato poderosi contrattacchi, imponendo una ulteriore avanzata degli americani e dei degolisti.

Nel corso di questi combattimenti, il nemico susseguì gravi assalti sia in uomini, sia in mezzi corazzati. In soli due giorni, americani e inglesi, hanno avuto distrutti 250 carri armati pesanti, di cui 142 nel solo settore di Laseemburgo. Ciò dimostra la severità della lotta e dà una idea del portento sforzo che stanno compiendo attualmente gli invasori.

RUSSIA

La guerra sul fronte russo si è frazionata in tre settori di lotta nei quali da giorni, ormai, si combatte duramente per il possesso di ogni metro. Tre sono gli epicentri di questa lotta che ha raggiunto l'acme nella battaglia per Varsavia. Dopo un periodo di stasi, dopo aver spinto verso la morte i cosiddetti patto di Varsavia, il comando sovietico ha radunato numerose forze e le ha lanciate in un nuovo disperato assalto: obiettivo la capitale polacca. Soprattutto facendo grande sperpero di mezzi corazzati, i bolscevichi attaccanti con insistenza da sud-est sono riusciti a raggiungere i sobborghi di Praga, aprendo inizialmente una breccia nello schieramento tedesco. Un pronto contrattacco, sostenuto da truppe SS e da unità ungheresi, annullava però questa infiltrazione e il nemico perdeva 45 carri armati, fulminati in poche ore di combattimento. Pure sui due lati della strada Varsavia-Radzymin i bolscevichi hanno attaccato, ma ogni assalto è stato respinto. Così pure nel settore a nord-est di Varsavia, dove l'azione sovietica è andata via via scemando d'intensità.

La pressione sovietica sul basso Narew, secondo epicentro della battaglia che si svolge sul fronte orientale è continuata. Dopo lo sgombrato di Lomza da parte dei reparti germanici, i combattimenti si sono spostati nel settore a nord-ovest della città di Krosno. Scomparata questa località, dopo furiosi scontri nel corso dei quali la città è passata di volta in volta in mano dei due contendenti, i tedeschi hanno rafforzato la loro linea di resistenza, arginando le successive breccie realizzate attorno a Krosno e a Sienok. A sud-est di questa località, i russi sono riusciti a superare il San e a creare una testa di ponte di una certa entità. Un violento contrattacco germanico, diminuita notevolmente, però, le proporzioni della testa di ponte. Infine in Transilvania le truppe tedesche e ungheresi, hanno sostenuto durissimi scontri scontri durante i quali i sovietici non sono riusciti a guadagnare terreno.

A questi focolai se ne è aggiunto, venerdì, un altro che è diventato il più importante, nel settore settentrionale del fronte Est. Qui i sovietici, che avevano raccolto in precedenza grandi forze, sono passati all'attacco forti di 40 divisioni appoggiate da carri armati e aerei da battaglia. Malgrado la approssimazione di uomini e mezzi, la difesa tedesca abilmente sostenuta dall'aviazione, ha retto l'attacco urto impedendo al nemico di realizzare uno sfondamento.

I gruppi sovietici avanzanti in Bulgaria verso sud si avvicinano sempre più all'Elge, mentre le unità in movimento verso ovest si avvicinano ai confini occidentali della Romania e della Bulgaria. Il Comando germanico ha preso le contromisure più opportune per fronteggiare la situazione determinatasi in questo settore; contromisure che non tarderanno a produrre i loro effetti.

La Wehrmacht ha comunicato le cifre relative alle armi pesanti perdute dai sovietici nei primi dieci giorni di settembre: 562 carri armati, 85 cannoni, 200 cannoni antiaereo, 95 lanciangranate e 661 mitragliatrici.

